ANNO 50ª MATTINO — TORINO, *Lunedì 30 Ottobre 1916* — MATTINO NUM. 302

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	36,00	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0.10; anno precedente 0.25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. - *Avvisi mortuari*: L. 2 — la linea o spazio di linea di 8 punti. - *Avvisi commerciali*: nella pagina di cronaca L. 3 - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pagina. - Nella pagina della nobile commerciale L. 1 — la linea di 6 punti larga 1/10 di pagina. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/10 di pagina. - *Avvisi finanziari*: vengono pubblicati esclusivamente nella colonna di pubblicità della pagina di testo oppure nella pagina della nobile commerciale. Rubriche nel testo del giornale: *Fieri d'arrenzio - Note di vita mondana - Confidenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Concerti - pensi a convertirsi.*

Indirizzarsi esclusivamente alla Unione Pubblicità Italiana piazza S. Carlo, 62 alla Sua Succursale.

Riscossa romena contro l'invasore lungo il confine settentrionale

Vittoriosi contrattacchi sotto Brasso, sotto il passo di Vulcan e in Moldavia — 1854 prigionieri

La vigorosa lotta sulle soglie della Patria

Strane opinioni di Hervé sui contributi dell'Italia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, sera.

La situazione, già migliorata per i romeni nei Carpazi ed in Moldavia, evolve a loro favore anche nelle montagne, le quali formano una barriera tra la Valacchia e la Transilvania. La minaccia che proveniva da Falkenhayn da questo lato su Bucarest sembra momentaneamente scongiurata. Gli eserciti austro-tedeschi avevano tentato di gettarsi con un movimento violento oltre le Alpi di Transilvania rinnovando in senso inverso l'operazione compiuta alla fine di agosto dai romeni. Grazie alla loro artiglieria pesante ed anche alla ripercussione prodotta dug'i scacchi in Dobrugia, al fronte transilvano gli austro-tedeschi avevan potuto, impadronendosi dei passi principali delle Alpi, cominciare ad attuare il loro piano che consisteva da una parte a tagliare tutte le comunicazioni tra Bucarest e la Bucovina, dall'altra a convergere grandi masse verso la capitale. Falkenhayn, a giudicare dal peana della stampa berlinese, deve esser sul credito già quasi a metà della sua impresa. I romeni avevano però proceduto negli ultimi giorni ad un raggruppamento importante di truppe, mentre i rinforzi russi sopraggiungevano. Hanno potuto quindi contrattaccare su tutta la linea e quasi dappertutto efficacemente. Il loro successo sull'Uzu è rilevante. Quello riportato sull'Jiul è più prezioso perchè ha spezzato lo slancio nemico verso le pianure di Kraiova salvando le truppe romene accantonate dal lato di Orsova da un accerchiamento sicuro. Certo un ritorno offensivo di Falkenhayn, come osserva l'informatore del *Petit Parisien*, è sempre da temere, ma il pericolo è molto attenuato. L'orizzonte da un lato almeno può dirsi rischiarato.

Non però agli sguardi di tutti. Hervé, che continua a giudicare le condizioni romene critiche, dirige stamattina le sue invettive pel successo dei romeni agli italiani: Gli italiani, scrive in sostanza, sono, dopo i russi e meglio degli inglesi e dei francesi, in grado di portare ai romeni un aiuto efficace, sovratutto per l'abbondanza dei loro effettivi, « Tra tutti gli alleati siamo noi che, malgrado il concorso dei contingenti neri e algerini, abbiamo subito il più forte salasso proporzionalmente alla nostra popolazione. La ragione è semplice. Siamo con tutte le nostre forze sulla breccia da ventisette mesi, mentre l'Inghilterra comincia ora solo a mettersi con tutta l'anima e l'Italia è entrata in linea otto mesi solo dopo di noi e con un fronte meno esteso e più facile a difendere ». Parole queste che mostrano che Hervé evidentemente ha dimenticato la geografia delle Alpi. Inoltre, l'Italia è per lui posta meglio che l'Inghilterra e la Francia per intervenire nei Balcani, perchè, meno lontana. Da Brindisi a Valona o a Santi Quaranta la traversata può essere effettuata di pieno giorno e la sorveglianza dei trasporti di truppe, di munizioni e di rifornimenti può essere fatta seriamente da navi da guerra, mentre da Marsiglia a Salonicco occorrono quattro giorni, con tutti i pericoli della navigazione. Almeno Hervé non ignora le difficoltà che offrono le strade dell'Albania per l'inoltramento di contingenti numerosi, ma gli sembra che la costruzione di ferrovie di campagna non sia difficile e che i rifornimenti con autocarri potrebbero essere facili ad organizzare.

Quale soccorso sarebbe per l'esercito di Salonicco se l'ala sinistra del potente esercito italiano accerchiasse l'ala destra bulgara a nord-ovest di Monastir. Per questo, lo scrittore conta sull'appoggio della stampa italiana « la meglio fatta e la più intelligente di tutta la stampa della Quadruplice » la quale dovrebbe far comprendere che l'aiuto serio dato dall'Italia ai serbi per la loro liberazione definitiva si tradurrebbe colla fondazione dell'influenza latina, latitudinale, morale, economica e politica italiana nei Balcani. La più grande vittoria che possano riportare gli alleati nei prossimi mesi è lo schiacciamento della Bulgaria, la conquista della ferrovia Belgrado-Costantinopoli, il collegamento tra gli alleati occidentali ed i russo-romeni oggi bloccati. Lo sbloccamento della Russia sovratutto permetterebbe di armare quattordici milioni di uomini (Hervé esagera, i russi dispongono della cifra, già egregia, di otto milioni) mettendo fuori di combattimento l'Austria a breve scadenza. Di un successo così decisivo, Hervé giura, noi noi abbiamo il segreto.

In tutti i calcoli di Hervé l'avanzata già compiuta degli italiani non conta. Lo scrittore non vi dedica nessun accenno e tra tutti i quotidiani parigini, del resto, il solo *Gaulois* la commenta. Una Divisione francese, scrive, ha occupato senza aver incontrato resistenza serio la città di Koritza e si è stabilita sulle alture circostanti insieme con le truppe italiane provenienti dal nord. Ignoriamo ancora oggi la piega che potranno pigliare le operazioni sul fronte di Salonicco e non sappiamo in quale momento la grande offensiva attesa con tanta impazienza sarà scatenata. Il solo fatto che i contingenti franco-italiani sono già entrati in collegamento ai confini dell'Epiro deve bastare a darci fiducia. Il fatto oltre al suo interesse puramente militare, mette in luce l'unità di direzione che presieda attualmente alle operazioni impegnate dagli Alleati sui vari fronti, unità d'azione che le risoluzioni della conferenza di Boulogne hanno certamente consacrata in modo definitivo e che divine ogni giorno più indispensabile per la sviluppo razionale della guerra europea.

D. R.

I contrattacchi romeni

1854 prigionieri

Bucarest, 29.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito romeno dice:

A Talpyes e a Dekas (Moldavia settentrionale), piccole azioni e bombardamento di artiglieria. Abbiamo fatto quattro ufficiali e 120 soldati prigionieri. Nella valle del Trotus (Moldavia), abbiamo attaccato e ripreso Pralul e Cupin. Il nemico è fuggito in disordine. Nella valle dell'Uzu (a sud del Trotus), abbiamo attaccato e respinto il nemico. Abbiamo fatti prigionieri dieci ufficiali e [illegible] soldati ed abbiamo preso cinque mitragliatrici, molti fucili e una grandissima quantità di materiale da guerra. Nella valle dell'Oltoz (a sud dell'Uzu), abbiamo respinto il nemico. Alla frontiera di Vrancea niente di nuovo.

Nella valle del Buzeu (Romania a sud-est di Brasso) abbiamo intrapreso un attacco. L'azione è ancora in corso. A Tablabutzi, a Bratocea e a Predelus la situazione è invariata. Nella regione di Dragoslavele (in Romania a sud-ovest di Brasso) abbiamo contrattaccato e respinto l'ala destra del nemico. Abbiamo fatto 300 prigionieri ed abbiamo preso cinque mitragliatrici e due mortai da trincea. Nella valle di Prahova (a sud di Predeal) un contrattacco da noi tentato non è riuscito. Ad est dell'Alt (regione del passo di Torre Rossa) abbiamo respinto attacchi nemici. Nella valle del Vint (a sud del passo di Vulcan) il nemico che avanzava, è stato vigorosamente attaccato da noi e completamente vinto. La nostra offensiva continua. Abbiamo potuto contare finora 1[illegible] prigionieri bavaresi ed abbiamo preso 16 mitragliatrici con i loro attrezzi e tre cannoni. Il nemico ha lasciato sul terreno un migliaio di morti. Ad Orsova la situazione è invariata.

Sul Danubio e nella Dobrugia nessun cambiamento nella situazione.

I bulgari hanno raggiunto Ostrovo

Russia, 29.

Si ha da Sofia, 28, questo comunicato ufficiale: Fronte macedone: *A sud del lago di Prespa deboli scontri tra distaccamenti in ricognizione. Ad ovest della ferrovia Monastir-Florina viva attività dell'artiglieria. Nell'ansa della Cerna alcuni attacchi serbi non riuscirono. Attacchi più deboli del nemico sul monte Dobrepolje e contro i villaggi di Turchine e Roule non riuscirono nemmeno. Dalle due parti del Vardar debole fuoco di artiglieria. Ai piedi del Belasitza e sul fronte della Struma niente d'importante da segnalare eccetto colpi di cannone isolati. Sulla costa dell'Egeo calma. — Fronte romeno: Sul litorale del Mar Nero calma. In Dobrugia continuiamo a premere il nemico. Il mattino del 26 nostri distaccamenti avanzati raggiunsero la linea di Ostrovo nella regione a sud di Babadagh. Lungo il Danubio fuoco di fucileria in alcune località. Occupammo un'isola situata ad est di Silistria.*

Lo sgombero della Dobrugia "atto di prudenza e di giudizio,,

Parigi, 29, notte.

Una Nota ufficiosa dice: Importa più che mai stabilire le verità relativamente alle operazioni in Romania. La stampa dell'Intesa non scrisse mai nulla che potesse menomare il valore del successo tattico del generale Mackensen nella Dobrugia, ma poichè i giornali tedeschi cercano di trasformare ciò che è semplice successo tattico in una vittoria strategica? Perchè spingono l'ardire sino a scrivere « la Russia e la Romania sono quindi quasi separate? » La Russia e la Romania sono invece collegate per due strade ferrate indipendenti: l'una che viene da Mosca per Czernowitz-Nessitcani, l'altra che viene da Odessa per Bender-Tiraspol, di dove si dirige da una parte su Jassi, dall'altra alla volta di Reni. Risulta ben chiaro che, data la presenza di sottomarini nemici nel Mar Nero, col mezzo di quelle ferrovie si operava il principale transito russo-romeno piuttosto che con quello della via marittima; ma anche la perdita di Costanza non toglie che si continui il traffico marittimo. Si può infatti approdare per il basso Danubio a Galatz. Da tutto ciò si vede quanto sia ridicolo affermare che la vittoria di Mackensen ha quasi divisa la Russia dalla Romania. E' facile poi chiedersi se, militarmente parlando, lo sgombero della Dobrugia da parte delle truppe russo-romene non sarebbe un atto di prudenza e di giudizio. Il Danubio è in quella parte del suo corso quasi invarcabile, sicchè forze assai deboli basterebbero a custodirlo, e la Romania potrebbe disporre dell'esercito della Dobrugia sia per rinforzare la parte transilvana, sia come di massa di manovra. Se dunque il Comando supremo russo-romeno prendesse tale decisione, appare che la si potrebbe considerare come un mezzo efficace di riprendere la libertà d'azione propria e l'iniziativa in quel teatro di operazioni, tanto più che l'esercito romeno si aggiuerrisce viepiù e si possono fondare su di esso le più grandi speranze per l'avvenire.

(Ag. Stefani).

L'evacuazione di Costanza avvenne in perfetto ordine

Parigi, 29, sera.

Claudio Anet telegrafa da Pietrogrado al *Petit Journal*: « I consoli di Francia, d'Inghilterra e di Russia, che da Costanza si rifugiarono ad Odessa, dànno delle informazioni minute circa l'evacuazione della città, che avvenne in perfetto ordine. Da parecchi giorni essa era prevista davanti all'avanzata del nemico in forze di gran lunga superiori. Sulla città piovevano le granate in gran numero e cadevano specialmente sul quartiere della stazione e sul porto.

« E' da notarsi che le autorità militari hanno avuto il tempo di distruggere prima dell'evacuazione un grandissimo stock di benzina e di petrolio che non aveva potuto esser portato via e così pure furono incendiati depositi considerevoli di grano, farina e di olio. L'avanzata nemica in Dobrugia continua. I tedeschi si fortificheranno a nord della strada ferrata e si crede che attenderanno gli avanti. Se la loro posizione sarà solida potranno subito incominciare il passaggio del Danubio, non già a Cernavoda, perchè è impossibile, ma a Tortukai senza pericolo d'essere minacciati sul fianco destro.

« Per la natura del terreno e la strettezza relativa del fiume, Tortukai sarebbe il punto più facile dal quale passare il Danubio. Oltenitza, di fronte a Tortukai, è a sessanta chilometri da Bucarest.

« A nord della Transilvania comincia a spiegarsi la controffensiva russa a Dornavatra nella direzione di Bistriz che minaccerebbe le spalle e l'ala sinistra di Falkenhayn. I nostri alleati si sono impadroniti di una serie di alture a sud, però il nemico avanza ed è a cinque chilometri oltre Predeal. Il nemico si avvicina a Sinaia e alla vallata della Prahova e questo settore è il punto debole del fronte romeno ».

Sul fronte macedone

Parigi, 29, sera.

Il comunicato francese per l'esercito d'Oriente dice: Sulla riva sinistra dello Struma gli inglesi hanno respinto contrattacchi bulgari a nord di Ormoni. Nella curva del Cerna i serbi hanno compiuto nuovi progressi. Durante un brillante combattimento i francesi si sono impadroniti del villaggio di Ordilievo e più a sinistra, tra Kenali e il Cerna, un loro reggimento prese un sistema di trincee nemiche. All'ala sinistra la lotta di artiglieria si mantiene attivissima. Il tiro della batteria francesi provocò l'esplosione di un deposito di munizioni presso Dolucine, a nord di Kisovo.

Salonicco, 29.

Il comunicato serbo del 27 dice: Combattimenti locali. Avanzammo in alcune località, respingemmo contrattacchi nemici, prendemmo alcune mitragliatrici e qualche decina di prigionieri.

Le durezze del regime austriaco nel Montenegro

Zurigo, 29, mattino.

Il Governo austriaco ha smentito le voci corse sulla stampa francese che un grave fermento regni nel Montenegro. Ora risulta che i giornali di Cettigne hanno pubblicato il seguente proclama del Comando militare austro-ungarico: « I montenegrini hanno commesso attentati contro l'esercito austriaco, credendo di essere vittime di ingiustizie. E' una idea puerile. Come in tempo di pace l'uso della forza privata viene punito, così più gravemente ancora deve essere colpito in tempo di guerra. Si tratta principalmente dei pericoli in cui si trovano gli alti ufficiali austriaci nei paesi occupati, pericoli contro i quali devono essere tutelati colle misure più gravi e senza riguardi a nessuno. Ove degli innocenti soffrano in seguito ai provvedimenti imposti, ciò è una dura necessità della guerra, una necessità dinanzi alla quale tutto scompare. Pensino a ciò i montenegrini. Essi contravvenendo alle leggi stabilite non solo mettono in pericolo la loro vita, ma anche la situazione dei loro connazionali, giacchè gesti consimili richiedono vendetta ». Un'aggiunta diceva: « Numerose famiglie possedono ancora armi e cartucce, ciò che è vietato secondo il paragrafo 167 del Codice penale militare. Il tribunale di Teodosio condannò parecchie persone di Vellia a 10, 15 e 20 anni di lavori forzati per porto abusivo di armi ».

Duelli d'artiglierie in Val d'Adige e sulla fronte Giulia

COMANDO SUPREMO, 29.

Duelli delle artiglierie in Valle d'Adige, nella valle del Cauriol e sulla fronte Giulia.

Maltempo in tutto il teatro delle operazioni.

CADORNA.

In Francia

Combattimenti locali presso Douaumont e Lesboeufs

Parigi, 29, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: All'infuori della lotta di artiglieria che continua violentissima nella regione di Douaumont, nessun avvenimento importante da segnalare sull'insieme del fronti. Il maltempo persistente ostacola le operazioni.

La odierna Nota ufficiosa reca: E' un fatto stabilito che nella guerra attuale il coltivo tempo predomina contro il valore dei soldati e contro la potenza del materiale. Già Napoleone diceva che bisognava fare i conti col fango, che chiamava il quarto elemento. Ora negli ultimi giorni non ha cessato di piovere. E' stata constatata una tregua nelle azioni di fanteria sul sulla Somme come sulla Mosa, ove tuonano il cannone ha la parola. Nondimeno a nord-est di Douaumont le nostre truppe hanno impegnato un combattimento locale, il quale è perfettamente riuscito. Si trattava di togliere al nemico una cava in cui il era solidamente trincerato nei profondi sotterranei. Questa potente posizione era incomoda perchè poteva costituire una base di partenza per i contrattacchi tedeschi contro il forte di Douaumont, e servire loro come un punto d'appoggio per resistere ad ogni ulteriori tentativo di avanzata dei francesi oltre l'opera. Un battaglione fu perciò incaricato di impadronirsi della cava. Con un solo slancio il primo contingente penetrò nella posizione e cominciò a crivellare a colpi di granate gli occupanti, i quali fuggirono attraverso le gallerie. I rinforzi sopraggiunti ci resero definitivamente padroni del fortino, dopo accaniti corpo a corpo, facendo prigionieri i superstiti della guarnigione. I tedeschi non hanno effettuato reagito. Dopo questa operazione di dettaglio soltanto il bombardamento ha regnato fino alla notte nel settore di Verdun.

Il comunicato delle ore 15 dice:

Sul fronte della Somme i francesi hanno Saillysel ed in quella di Rancheres ed hanno Saintysel ed in quella di Rancheres ed hanno fatto prigionieri a nord di Verdun. La lotta di artiglieria continua senza azioni di fanteria. Nulla da segnalare sul resto del fronte.

I comunicati inglesi

Londra, 29, notte.

Il comunicato del generale Haig di stasera dice: Stamane a nord-est di Les Boeufs eseguimmo una felice operazione locale, durante la quale ci impadronimmo di varie importanti trincee tedesche. I tiri della nostra artiglieria furono efficacissimi. Il nemico fu esposto al nostro fuoco di fucileria al momento in cui veniva cacciato dalle sue posizioni. Facemmo 61 prigionieri, tra cui due ufficiali. Durante la giornata i tedeschi bombardarono i dintorni di Eaucourt L'Abbaye e di Martinpuich. L'artiglieria britannica fu attiva contro il fronte tedesco nella regione di Maxines, Armentières, Guinchy, la ridotta « Hohenzollern » e Gommecourt.

Un ulteriore comunicato dice: Due ufficiali e [illegible] soldati tedeschi furono fatti prigionieri, ieri, nelle operazioni a nord-est di Les Boeufs.

In Piccardia i tedeschi non hanno rinnovato tentativi di reazione

Parigi, 29, notte.

I tedeschi hanno bombardato violentemente le posizioni francesi tra il bosco di Hardecourt e la strada di Doumont-Vaux. I francesi hanno effettuato ieri per controbattere il nemico e hanno continuato a mettere in stato di difesa le posizioni conquistate migliorandole in più punti. La fanteria avversaria non ha contrattaccato. La perdita sanguinose subite giovedì e venerdì hanno indubbiamente indebolito l'avversario. Le fanterie francesi sono completamente riuscite nelle operazioni locali a nord-est di Douaumont impadronendosi di una cava a sud del bosco di Hassoule che precede direttamente il bosco di Vaux, ove nello scorso febbraio si svolsero accaniti combattimenti. La cava, fortemente organizzata, serviva di punto d'appoggio ai brandeburghesi che erano fuggiti dai boschi di Hardecourt e di Hassoule. Il nemico, nei suoi ultimi comunicati, annunciò nuovi forti attacchi francesi che si sono risolti naturalmente in nostri insuccessi. Ora fali insuccessi, come gli attacchi, sono immaginari. La pioggia continua a ostacolare le operazioni in Piccardia. I tedeschi non hanno rinnovato i loro tentativi di reazione. Tale calma è attribuita in parte ad un indebolimento degli effettivi risultante dalla costosa difensiva, così attesta un ordine del giorno del generale Bulow il quale dispone di ridurre i contrattacchi al caso di assoluta necessità.

(Stefani).

IN FRANCIA CON GLI INGLESI

Sotto terra

(Dal nostro inviato speciale)

Regione della Somme, zona inglese.

Su questo rullio di poggi e di colline, dove i più grossi moti della storia moderna stan venendo al pettine, è ingaggiato un « match » incessante tra il cannone d'alto calibro e la crosta terrestre. La gara è a chi più sparca e più lien duro. Il cannone spacca forte. Mai si è rivelato più gualstatore. La sua sentenza è la sua perfinacia terrificano. Fulminei cinghiali dal grugno irresistibile, le grosse granate scorrazzano per la landa, ne sconvolgono, rivoltolano, interigliano ampie aree. Similmente, tien duro alla grandine la crosta terrestre. Poco importa se i cinghiali innumerevoli, dove non la sventrano fino a parecchi metri di profondità, la sterilissono col vento della loro corsa; l'ingialliscono col l'acredine del ferro fuso. La crosta terrestre, spessita e rullata dall'eternità, resiste benissimo, sotto l'epidermide, alla balistica della modernità. Il « match » potrebbe quindi continuare fino alla consunzione dei secoli senza che succedesse nulla, se ogni tanto non balzassero fuori le fanterie a far succedere qualche cosa. Perchè le fanterie, anche qui sulla Somme, restano quel che sempre furono e saranno dovunque: le « drammatis personae » della guerra. Il cannone ultrapossente e la crosta terrestre non sono invece che il coro della tragedia nella sua incantatura odierna. Il coro serve a portare in azione le fanterie. E' il paraninfo delle battaglie. Una volta, avanti la civiltà esplosiva, si procedeva alle battaglie con semplicità. Anche negli assedii, le fanterie sviluppavano senza lanti preamboli il loro eterno giuoco sostanziale di uomini contro uomini, di virtù singole contro singole virtù. Adesso occorrono molte pagine di prefazione. Occorrono cioè milioni di granate e ciclopici grufolamenti; dopo di che si procede a quel che prima si faceva subito. In altri termini, balzano fuori le fanterie, e giuocano con accanimento da spasso o da taglio l'immutabile giuoco che rimarrà sempre al fondo della storia. Il coro è dunque un certo pleonasmo, del quale gli eruditi sanno il costo. Ma, come tanti altri, è indubbiamente un portato del progresso umano; ed è quindi impreseindibile. Nessun belligerante può prescindere. Chi prescindesse dal coro moderno nella vecchia tragedia non potrebbe far recitare le fanterie, perchè non potrebbe spingerle alla ribalta. Cioè, sarebbe battuto senza poter venire a battaglia. Per venire a battaglia, bisogna anzitutto dar fiato al coro. E qual'è dunque il primo problema campale d'oggi, non per vincere, ma solo per venire a battaglia e mettersi in condizione di poter vincere? E' di provvedere al risparmio delle fanterie mentre il coro si sfoga; di impedire che troppe e drammatis personae « vadan travolte nel suo strepito; di serbare incolumi dietro lo quinte le fanterie che son destinate alla recita essenziale.

Ma la faccenda si complica. Qui nel coro della Somme il cannone è venuto assumendo una voce inaudita, una potenzialità travolgente. Nulla gli resiste più; so non la roula e crocia crosta terrestre. Annienta di colpo sino alle radici ogni superfetazione. Terrapieni, villaggi, fattorie, alberi, boschi non sono più che castelletti di sabbia sulla spiaggia del suo tiro. Fino ai primi mesi di questa guerra, il cannone apriva breccie, operava lacerazioni, inferiva colpi di forbici che sventravano senza sopprimere. Era l'epoca degli squarci e dei diroccamenti, nonchè dei plagiarisi sui medesimi; il tutto ancora riproducibile sulla copertina delle riviste illustrate — con un fuciliere in mira tra i rottami di una finestra, o una batteria in azione dietro i frastagli d'un bosco. Oggi il cannone lost a mascchina. In ogni battaglia di questo invariabile guerra trincerata, e qui tanto più dove buona la battaglia delle battaglie, esso si concentra qua e là in intensità vulcaniche (non per tutto, ci vuol altro), e vi rade al suolo capre e cavoli. Vuol più niente fra i piedi. Qui attorno c'eran dei villaggi: Fricourt, Mametz, Montauban, Contalmaison, Ovillers, Thiepval. Vi è passata sopra la tormenta. Che ne resta? Due anni addietro ne sarebbe rimasto almeno un addentellato di muri mussiri e di travi a cataflasco. Oggi, da vicino o da lontano, questi villaggi mi sono apparsi come elementare chiazze biancastre di trifoni oltre ogni velleità d'identificazione. Sembrano anonimi letti di ghiaia scorlcati da un fiume in piena. Il cannone li ha polverizzati. Anche, qui attorno sorgevano dei boschi, vecchi boschi di gran tronco a tutela dei villaggi. Non sussistono, in vivide pennellate verdi, che nelle mappe d'ordinanza. Il cannone li ha divelti, triturati, impastati col fango seppelliti. Non si vede più, dov'erano, che un busso, rado tronco di sfuggiedenti narcisi e di cepsi natalizi. Qual rivista al mondo potrebbe trovare qui intorno lo spunto per una sola copertina a colori? E' una visione di gura crosta terrestre denudata anche dalla cintola in giù. E si capisce come tanti uccelli di passaggio pensino in definitiva che il cannone, anzichè una parte del coro, sia ormai il vero protagonista della tragedia. Diavolo, se annichila tutto, annichila anche le fanterie! Se nulla gli sopravvive a fior di terra e vari metri più sotto, come possono sopravvivergli delle fanterie? Come tenere al riparo delle fanterie in questa inesorabile « tabula rasa »? Come farle balzar fuori di qui per l'immutabile giuoco che dovrebbe verbotel l'essenza delle battaglie? Tempo addietro si poteva illudersi che alle fanterie restasse qualche « chance ». Ma oggi? Oggi (nessun uccello di passaggio ha mai interrogato un fantaccino che ci si è trovato in mezzo), oggi si bombarda, e poi si occupa senza fatica. Le fanterie bombardate son fritte a priori, « Voilà ».

***

Un uomo decentemente antiquato non si scorda però d'una piccola cosa, che è quella su cui egli sta posando i piedi e gli occhi. Questo nonnulla è la crosta terrestre. Vedova di villaggi, d'alberi, e d'altre abitudini quotidiane, essa appare senza dubbio piuttosto incapacitata. Ma resta ligia alle tradizioni. Resiste e sussiste praticamente inlatta. Come il cannone, essa è una parte imprescindibile del nuovissimo coro; e, contro la sfrote esplodente del cannone, mormora impassibile la sorda antistrofe dell'indistruttibilità. La sua epidermide può frangersi. Nei suoi gorghi, essa si mantiene placida e intangibile come il profondo del mare sotto la burrasche. La salvezza, durante lo sfogarsi del coro titanico, sta dunque nei gorghi della terra. Ecco l'antidoto sovrano, inabolibile. Basta sprofondare le fanterie nei gorghi della terra. E' assai più semplice che scatenare le odierne bufere a macchina tra terra e cielo. Le difficoltà tecniche dell'operazione sono inezie a petto di tante altre che l'ingegneria bellica di oggi affronta ogni mattina nel suo gran circolo vizioso. L'uomo che scoraventa una tonnellata di orologeria esplosiva alla distanza di venti miglia non può sbigottirsi di un problema di escavazioni quando degli scavi possano aprirgli la via dell'indistruttibile. La fatica è tremenda; ma la tremenda fatica non è che una legge della guerra. E così, in linea di fatto, è stato fatto: le fanterie sono state sprofondate nei gorghi della terra.

Questo campo di battaglia ne offre una riprova imponente. Il fenomeno si è prodotto qui più grandioso e tipico che su ogni altra strada maestra della guerra, perchè sulla Somme si è prospettata, per dieci pendici di colli che tengono più del piano che del monte, la più tipica e grandiosa concentrazione di artiglieria che sia mai stata. Essa non ha lasciato in piedi qui attorno che qualche sterpaglia alta meno d'un palmo; ma non è punto riuscita ad annichilirvi le fanterie, e nemmeno a porvele in posizione ausiliaria. Non ha fatto che preparavi il terreno alla moderna per delle prove di fanterie. Le vere impronte storiche, su queste devastazioni, non sono quelle dei proiettili. Sono le impronte delle calcagna delle fanterie che vi si son misurate dopo il finimondo delle artiglierie e in mezzo ai tiri di sbarramento. La recita essenziale vi è stata compiuta a colpi di fucile, di mitragliatrici, di granate a mano, uomini contro uomini, singole virtù contro virtù singole, anche qui come dovunque e sempre. Altro che annichilite! Le fanterie vi hanno atteso nei gorghi della terra il passaggio delle raffiche tremende che alla superficie hanno falciato, travolto, polverizzato tutto; le rielerazioni del coro stroncate. Poi, volto a volta, son balzate fuori a mettersi. Solo allora è successo qualcosa d'importante. E' successo che le fanterie meno forti (qui non c'interessa se meno forti localmente o meno forti per scadimento generale) hanno arrestato in misura del loro grado di inferiorità; e che le fanterie più forti (localmente o per ascensione generale) hanno avanzato in misura del loro grado di superiorità. Poi, volta a volta, è ricominciato il coro, e i protagonisti si son risommersi sotto terra. E la terribile vicenda prosegue, per la semplice ragione che lo squilibrio di potenzialità tra le fanterie avverse non è ancora così acuto e profondo da dar luogo alla scena finale; e la terribile vicenda proseguirà fino a che questo squilibrio raggiunga l'acutezza e la profondità necessarie. Quando? Lo sa Dio. Ma questa è l'essenza di questa battaglia. Non è vero che qui si bombarda e poi si occupa. La verità è che qui si bombarda e si è bombardati; e poi si viene alla vera battaglia; e nella battaglia la qualità delle fanterie, non quella dei bombardamenti, conta in misura suprema e decide. In pratica, com'è naturale, la tragedia serba la sua unità di tragedia; ma giova ogni tanto idealmente scandirla in atti e protagonisti, per non scordare che la guerra resta sopratutto una questione di masse umane, e delle singole virtù campali che vi si ammassano. Altrimenti si seminano illusioni e delusioni. Qui, sul campo, la realtà è ben chiara. In mezzo a questa ciclopica adunata di cannoni che sola permette di venire a battaglia, le due fanterie rimangono arbitre degli esiti emergendo dai gorghi d'una burrasca tellurica. Entrambe, a cavaliere della linea, imbracciano nelle loro pause la crosta terrestre come un immenso clipeo invulnerabile, e vi si raccosciano sotto; e questo uso supremo della crosta terrestre conserva alla battaglia della Somme il carattere fondamentale di tutte le grandi battaglie della storia. E', al cuore, un cimento di fanterie.

***

Sugli usi della crosta terrestre nella guerra moderna chi si avvii verso la tormentata terre di Fricourt può farsi una certa coltura. All'ingrosso, si rispecchiano in tre tipi di scavi. Elementare il primo: pura e semplice trincea d'appoggio, tipo 914. Di transizione il secondo: bastionata e labirinto di trincee, tipo 915. Evoluto il terzo, forse ultima parola in argomento: labirinti di caverne allacciati con labirinti di trincee, tipo 916. Tutti e tre i tipi si vedono per la valle e i poggi che dalla strada d'Albert mezzo *cross-country*, a Fricourt e più oltre. Sono, fin dalle soglie, terreni di lotta a coltello. Facevan capo qui, al finire del settembre 914, l'ala destra della linea tedesca rinculata dalla Marna e aggrappatasi all'Aisne. I francesi si scagliarono ebbri di vittoria contro questa capolinea per avvolgerlo. A un buon miglio da Fricourt, lungo rughe parallele solcano i campi dove si combattè allora la gran lotta selvaggia. Sono trincee leggere, volanti; rapidi graffi nel terreno. Quelle francesi in ispecie son corte di gambe, strette di spalle. Mordono malcerto la cotica di creta senza giungere al subsuolo di gesso che la regge pochi palmi più sotto. I francesi in quei giorni non scavavano di cuore; urgeva loro d'andare innanzi, non di piantarsi giù; non era ancora maturata nel parapiglia la pazienza della Francia contadina. Le vecchie trincee tedesche di rimpetto son sommarie esse pure, ma non hanno, come le francesi, l'aspetto primitivo d'un canale. Hanno già del disegno. Più profonde, con i piedi su scheggioni di gesso, tagliate più nettamente, con qualche decina accenno di traverse, manifestano più calma, colpo d'occhio, senso del terreno, studio; e il tempo le ha meglio rispettate. Tuttavia, fascino documentario a parte, entrambi i sudetti tipi 914 valgono tecnicamente due soldi. Ignorano ancora la grossa artiglieria; son concepiti come nascondigli momentanei e bunchine di sparo. Sono le quarantenni trincee di Pievra ricostruite dopo uno sgombro corso di perfezionamento in Manciuria. Sono superficiali come le idee che le tennero a battesimo. Molti allora [illegible]

rivano in una guerra di soli sei mesi; Repington confidava ancora nella fortezza tipo Anversa, la cui resistenza egli preannunziava assai lunga; il *Times* riferiva già dei «significanti discorsi di pace da parte di emissari tedeschi agli Stati Uniti»; e, a dire la maggiora cosa ragionevole, si pigliava del germanofilo in Inghilterra e dell'anglofilo in Germania. Erano tempi allegri, e queste le loro trincee. Servirono, credo, per quindici giorni.

Seguirono meditazioni. Anversa cadde; Ypres, no. Poi, l'inverno. La guerra pensò di piantar buone radici dov'era. Qui i tedeschi, per piantarle, scelsero ottime posizioni sulle soglie di Fricourt, e fecero un salto indietro di mezzo miglio, trincerandosi serenamente laggiù. I francesi li accompagnarono, scavandosi una nuova linea a duecento passi dalla nemica. Questa due linee dovevano restare immote a guardarsi e punzecchiarsi per quasi due anni fino alla vigilia della battaglia attuale; e ricordate come la francese sia stata scavata l'altr'anno dagl'inglesi quando arrivarono a guernire il settore da Hebuterne alla Somme. Essa, oggi derelitta alla sua volta, s'imbatte a mezzo chilometro dalle trincee dei primordi. Sta inerpicata sul groppone d'un poggio che allunga il collo verso la conca di Fricourt. Di qui partì il grand'attacco del luglio scorso; e queste trincee, che i francesi tracciarono e gl'inglesi ingegnarono, sembrano ancora tiepide di bivacchi. Stabbrate qua e là dal contro-bombardamento tedesco, non han perso la loro sagoma. Somigliano alle nostre conoscenze di Loos, tipo 915. Alle trincee 916, esse stanno come uno stivale a una ciabatta. Si sono accorte allina della grossa artiglieria, e paiemano le voglia di piagare la crosta terrestre a qualche efficace opera filantropica. Traverse a piombo, bene ingabbiate; profondo l'alveo; sacchi di terra in quantità; e un certo numero di caverne di mezza taglia. Vi è già l'idea del profondo; non ancora la decisione e l'atto. E', nei gorghi della terra, un pediluvio iniziale, non ancora un tuffo. Trincee, poi, non più volanti, no; ma tengono ancora a una certa mobilità. Sembrano concepite un po' col proposito che nulla di permanente di lusso possa più resistere al cannone da quando tante fortezze di tipo orlodoso son cadute. In pari tempo, si atteggiano un po' a fortezze esse medesime; e talora assumono presuntuose arie da cittadelle. Insomma, le loro convinzioni sono piuttosto oscillanti, e anche la loro elaborazione. A volte si dirama in labirinti, specie le tedesche di questo tipo; ma qui, davanti Fricourt, le anglo-francesi rischiavan disinvolte l'osso del collo contentandosi d'una sola corridata con appena qualche appoggio saltuario. Strano che non si curassero di sistemarti meglio. Divinavano forse che il nemico non sarebbe venuto all'attacco? Sentivano di esser piuttosto trincee donde un attacco avrebbe dovuto partire: trincee disegnate non in mente la necessità assoluta di avanzare, e l'aspettazione costante che d'ordine d'avanzata venisse entro un mese? Brava, trincea di transizione. Ma crescente della crosta terrestre, ma con qualche scusa per il disturbo.

***

Duecento passi più avanti, entro la linea che nel luglio scorso doveva cedere sotto l'urto britannico. I tedeschi vedevano le cose da un angolo diverso. In verità, sul fronte inglese essi erano sulla difensiva sin dalla prima battaglia d'Ypres, e non si sognavano più che battervi ogni tanto il tamburo: le loro trincee, tutte di carattere terminale, lo confessano. E due certezze essi nutrivano poi, assolute. La prima era che gl'inglesi qualche giorno avrebbero attaccato all'inglese. La seconda era che stavano in fucinazione da questa parte delle artiglierie sotto il cui tiro nulla avrebbe più resistito alla superficie del suolo. Nessuna incertezza, dunque, di là dalla linea. I tedeschi sapevano esattamente quel che volevano e dovevano fare. Dovevano affondar bene le radici entro la terra per non essere smossi di dov'erano. Dovevano considerare la loro linea come una linea di confine, e immaginare un nuovo tipo di fortezza stabile e permanente per difenderlo. Dovevano sottrarre le fanterie al fuoco delle grandi artiglierie che le avrebbero cercate sempre negli accantonamenti di retrovia, o tenerle pronte ad emergere contro le fanterie attaccanti. Ora, potevano bastare, alla soluzione di questi problemi, le trincee tipo 915 con le loro mezze caverne e il loro mezzo cavalliere? Eh no. Urgeva fare della crosta terrestre un uso più denso, completo, profondo. Urgeva tuffarsi decisamente nei suoi gorghi.

I tedeschi hanno fatto questo gran tuffo sotto terra. Entro la loro linea perduta, la crosta terrestre sotto cui brulicano ora gli inglesi è crivellato di trapanazioni tipo 916.

MARCELLO PRATI.

Disposizioni temporanee per la distribuzione dello zucchero

Roma, 29, sera.

Sotto la presidenza di S. E. il ministro Raineri si è oggi riunito il Comitato regolatore del consumo dello zucchero istituito col decreto luogotenenziale del 18 corrente. Il Comitato ha confermato che fino a quando non siano date norme definitive per l'applicazione del detto decreto e non sia provveduto al rilascio delle licenze prescritte, le fabbriche possono continuare le spedizioni sotto la sorveglianza degli uffici tecnici di finanza, i quali, ad evitare accaparramenti del prodotto, vigileranno a che non siano effettuate somministrazioni non conformi a consuetudini. Ha pure confermato che, sino a quando non siano rilasciate le licenze, i commercianti all'ingrosso potranno continuare le somministrazioni ai venditori al minuto e alle fabbriche di prodotti nella cui lavorazione entri comunque lo zucchero, sempre evitando somministrazioni eccedenti la consuetudine. Finalmente fra l'altro il Comitato ha stabilito un breve termine per la presentazione agli intendenti di finanza delle domande di licenza per i depositi di distribuzione e per le fabbriche di prodotti zuccherati. (Stefani).

La Duchessa d'Aosta a Roma

Roma, 29, sera.

Stamane, alle 10, dalla linea di Firenze, è giunta a Roma S. A. R. la Duchessa d'Aosta. In vettura di Corte si è recata al Quirinale.

Il ministro Bissolati commemora Cesare Battisti al Politeama di Cremona

Cremona, 29, sera.

Oggi, nel Politeama, gremito di popolo e di Società con bandiere, si tenne la commemorazione di Cesare Battisti. Parlò primo il professore Alessandro Groppali, indi l'on. ministro Bissolati ha pronunciato la commemorazione di Cesare Battisti, interrotto quasi ad ogni periodo da applausi entusiastici e salutato alla fine da una grande ovazione. L'oratore, dopo avere parlato delle origini della nostra guerra e fatto il parallelo storico tra la figura di Battisti e di Pisacane, soggiunse:

«Si, confessiamolo: noi avevamo fatto altro sogno, e Cesare Battisti con noi aveva fatto altro sogno. Credevamo che, per giungere alla sicura pace internazionale, non fosse necessario passare traverso tanti orrori e tanto sangue. Ci credevamo alla vigilia del giorno in cui tutti i popoli, davanti agli altari della Dea ragione, avrebbero deposte le armi. Ci pareva che solidarietà di borghesie illuminate, solidarietà di interessi e di sentimenti fra i proletariati avrebbero domato per sempre il mostro della guerra e iniziato l'era della pace sicura. Io stesso, che vi parlo, io che vi esorto a tendere i muscoli ed i nervi nello sforzo supremo della guerra, io fui fautore di intese pacifiche coll'Austria-Ungheria, e per queste intese, andai, mosso dal partito socialista, ai convegni internazionali dove conveniva anche i socialisti di Trento, i compagni di Cesare Battisti, e là noi lealmente ponevamo i patti: l'alleanza doveva essere alleanza per la pace. Si avinceli l'Austria colla perfetta influenza germanica, vinuzzi o disegni di espansione in danno dei popoli balcanici garentiva validamente nella loro personalità di stirpe, nella loro autonomia nazionali gli italiani viventi entro i confini dell'impero. Ci si rispondeva con buone parole che noi ripetevamo ai nostri compagni e di cui alimentavamo i nostri discorsi al Parlamento e fra il popolo per giustificare la nostra opposizione alle spese militari e in pace a regime rappresentativo ed a struttura democratica come il nostro, come la Francia, come l'Inghilterra, questa opposizione socialista riusciva in effetto a limitare gli armamenti. Ma un giorno, trascolando, leggemmo, due anni prima della guerra, che il partito socialista germanico aveva votato un miliardo di imposte straordinarie da assegnare a spese militari. Ci si disse, per calmare le nostre apprensioni, che si era votato per riguardo al sistema di tassazione che aveva carore democratico, stessimo pure sicuri che il gran partito socialista tedesco montava la sentinella alla pace d'Europa. Tornammo ingenuamente a confidare nella solidarietà socialista tedesca: tornammo a confidare con noi i partiti socialisti e radicali di Francia e d'Inghilterra e confidammo fino a continuammo tutti a sognare. Un che il dolce sogno non fu rotto, come da un colpo di cannone, dall'*ultimatum* dell'Austria alla Serbia».

Il discorso prosegue rilevando la storia della guerra nei suoi ulteriori svolgimenti in rapporto agli interessi italiani e procedendo di passo innanzi sul corso della guerra. Quale è la nostra meta? In quali forme si collocherà la vittoria? «La vittoria non potrà essere che la redenzione delle nostre terre, la ricostituzione del Belgio, la Francia restituita intera a se stessa, la Serbia risorta. I popoli liberati dal duro giogo risaliano, sotto ciò è nella vittoria. Ma la vittoria non è tutta qui. Essa è nella liberazione dell'Europa direi del mondo, dall'incubo di nuovi assalti e di assalti nuovi. Ebbene, questa vittoria non sarà raggiunta se chi attenti alla pace di ieri non sia posto nell'impossibilità di ripetere l'attentato. Bisogna spezzare l'arma nel pugno alla Germania. E' questa per noi l'impero austro-ungarico. Sinchè esiste quella compagine mostruosa, quello Stato che è la negazione e la condannazione di tutte le nazionalità che non siano la tedesca e la magiara, la Germania imperiale potrà sempre attingere su di esse la mano per forgiare armi e volgerle della sua enorme potenza per tornare alla riscossa. Bisogna che il mostro dalle molte teste sia vinto e gli sia corpo morto disgorga che habbia vivo tutte le stirpi che stanno dolorosamente compresse nella sua orribile unità. Finchè questa mala non sia mazzata, parlare di pace è la peggiore insidia alla pace. Chi parla di pace in questo momento non vuole la pace, vuole l'armistizio a favore della Germania e dell'Austria; chi parla ora di voce lo nome della solidarietà socialista e proletaria deve ricordare che i socialisti di Germania hanno sconfessato Liebknecht come i socialisti dell'Austria hanno sconfessato non pure il gesto, ma le idee di Federico Adler. La propaganda della pace ora non può aver altro che un risultato: indebolire la resistenza nostra, favorire i disegni del militarismo prussiano e dei carnefici di Danizi. Non per questo Cesare Battisti pensava fra Italia e Austria la sua vita fiorente. Egli volle che il suo corpo penetrasse dal lucido per separare fra Italia e Austria una voragine che non potrà essere più colmata perchè se col passare dei lustri ci si può perdonare i vivi, i morti si sdegnano quasi in eterno balmalia, non si potrà mai perdonare l'oltraggio odierno che l'Austria fa all'italico sepolcro il carnefice contro soldati italiani. No, non non perdoniamo, no, non perdoneremo mai. Non non perdoneremo se pure quando gli ultimi nostri fratricidi saranno in Trento e sopra S. Giusto sventolerà il vessillo. E non perdoneremo vuol dire combattere finchè lo Stato austriaco sia disfatto e scomparso dalla vita d'Europa».

Dopo Bissolati, prende la parola il ministro Sacchi, il quale dice: «L'on. Bissolati, illustrando la figura di Cesare Battisti, ha messo in luce la verità che chi intende il socialismo in una sua ampiezza ideale non può non essere in questa ora patriota. Così fino dirà dei repubblicani, che numerosi lealmente nella guerra piantando posto sotto le insegne del Re. Così i radicali hanno accettato di collaborare con ministeri e con cattedri alla salvezza e grandezza d'Italia. Mentre d'altri canti i partiti conservatori hanno aderito alla guerra, pur sapendo che erisi come questa non possono senza profondi rivolgimenti politici e sociali. Di questa ricchezza temporanea di ciascun partito alla propria azione particolare aggiudo ci parla che sentiamo e riconosciamo in patrioti di questo nobile rinuncio ai singoli egoismi di partito e di classe a costituire la mirabile disciplina, di cui ci prova in questa ora il nostro paese».

L'on. Sacchi termina fra gli applausi grande un passo del nobile discorso detto da Cesare Battisti agli alpini italiani.

Il Re di Grecia ritira le truppe nel Peloponneso

Roma, 29, sera.

Il *Giornale d'Italia* pubblica, da Atene 29: Allo scopo di scongiurare dalle diffidenze dell'Intesa, Re Costantino ha ordinato il trasferimento nel Peloponneso alla maggior parte delle truppe greche già concentrate in Epiro e nella Tessaglia, cioè del 3.o e 4.o Corpo d'Armata e della 16.a Divisione. Il trasporto di queste truppe comincerà il 3 novembre.

La scuola popolare e la guerra

Il Convegno magistrale

inaugurato con un discorso dell'on. Ruffini

Milano, 29, notte.

Una cerimonia, che per largo intervento di membri del Governo, di autorità e di rappresentanti delle nazioni alleate e neutrali, ha rivestito un carattere di speciale solennità si è svolta stamane nella sede della Società Umanitaria: l'inaugurazione del convegno e l'esposizione indetta dall'Unione Italiana di educazione popolare. Il salone è affollatissimo. Poco dopo le ore 10 giungono in automobile i ministri Ruffini e Scialoja ed i sottosegretari di Stato Morpurgo e Canepa. Salutati da vivi applausi, essi prendono posto in tavola centrale insieme col sindaco e coi senatori Della Torre e Pio Foà.

I discorsi del sindaco e dei senatori Della Torre e Pio Foà

Primo a prendere la parola è il sindaco avvocato Caldara che, a nome di Milano, porta un cordiale saluto ai rappresentanti del Governo ed a tutti gli intervenuti augurando che i loro lavori riescano veramente proficui e preparino l'alba d'un domani di luce e di giustizia. Afferma che l'educazione popolare deve preparare nuove generazioni di lavoratori forti di mente, pronte e sane, ben decise a rendere migliori condizioni umane. Rileva che il compito della educazione popolare è ardo da affrontare e di difficile, ma è conviene che ognuno cooperi con buona volontà per risolverlo. Conclude, vivamente applaudito, dicendo che si dovesse riconoscere che è stato fatto nel campo della educazione popolare bisognerebbe correggere e ricominciare dalle fondamenta.

Il senatore Luigi Della Torre nella sua qualità di Presidente dell'Umanitaria saluta l'Italia ed i sottosegretari, le autorità e tutti coloro che sono intervenuti per discutere i problemi che in questi momenti supremi in cui si poggia la nuova storia hanno una larga significazione perchè da essi trarrà le sue fonti la nostra patria. In quest'ora di azione l'oratore si dice convinto che gli uomini di governo sapranno infondere con larghezza le maggiori risorse consentite alla preparazione delle nuove generazioni chiamate ad affermare nel campo della civiltà e del lavoro le meritate virtù e dalla conquistate attraverso dolori e sacrifici.

Quindi il senatore Pio Foà pronuncia un applauditissimo discorso ricordando che il convegno nasce da due sorrenti di impulso: una è la coscienza dello stato attuale imperfetto in cui si agita l'istruzione popolare, l'altra è la conoscenza diretta della necessità di perfezionarsi nel campo professionale determinata appunto dallo svolgersi della guerra. L'oratore, sinteticamente, in un minuto esame sulle attuali condizioni dell'istruzione professionale, rileva come il sentimento di inferiorità della nostra condizione di fronte alla potentissima organizzazione del nemico abbia stimolato le classi direttrici dei paesi alleati e soprattutto in Francia e da noi, a proclamare la necessità di arrivare finalmente alla organizzazione dell'insegnamento professionale. L'oratore prospetta quanto si dovrebbe fare nel campo dell'educazione popolare per giungere ad una maggiore utilizzazione dell'industria e della scienza. Ringrazia il Comando Supremo dell'esercito il quale ha consentito a mostrare quanto una grande volontà e saggezza in operato per l'istruzione nelle terre redente. Quindi, parlando in lingua francese, il senatore Pio Foà rivolge un calorosissimo saluto ai rappresentanti delle Nazioni estere e particolarmente ai delegati francesi. «Noi siamo fieri — egli dice, — di poterci dire, ci carissimi alleati, che i soldati italiani possono marciare insieme a mano coi soldati della Marna, di Verdun e della somme e sfilare insieme sotto l'arco trionfale della vittoria». «Signori rappresentanti esteri, conclude l'oratore, noi vogliamo lavorare tutti insieme dopo questa guerra per l'elevazione della nostra cultura e cercare di risolvere gli stessi problemi che questa guerra ci ha imposto». Il discorso del senatore Pio Foà è stato alla fine accolto da una calorosa ovazione.

Parla il ministro.

Dopo un breve discorso del comm. Vanzetti, vice-presidente della Camera di commercio, prende la parola il ministro della Pubblica istruzione, on. senatore Ruffini. Egli esordisce ricordando il convegno precedente di pochi mesi or sono, e quanto volentieri egli ed i colleghi suoi Scialoja e Canepa avrebbero voluto ripetere allora esserlo.

Al programma ed ai propositi di quel convegno — soggiunse il ministro — che ora inaugurano in un'opera di intensa e sollecita assistenza scolastica anche durante le vacanze, ha accompagnato però, dal canto suo, memorande la classe magistrale». Ed il ministro è lieto ed orgoglioso di poter asserire che tutti gli insegnanti d'Italia, diedero tutto se stessi al nobilissimo intento patriottico. Ma mentre il problema, delineato dal precedente convegno, stava per maturarsi per il prolungarsi della guerra, sopra insegnanti e governanti, e si la sua volontà più imponente, l'Europa la volontà più potente, che riguarda la scuola di guerra e quella del dopo guerra. Il problema del corso popolare.

Ancora una volta la guerra che, fra tanti mali, è peraltro rivelatrice sovrana di verità, fugatrice irresistibile di errori, ha mostrato il valore supremo della scienza e quindi della scuola, come fattore di potenza; fattore di ricchezza, ahimè, distruggitrice ora, ma ricreatrice domani. Un primo e più appariscente segno di questa verità ha colpito i più: la possanza incomparabile del tecnicismo ai fini della guerra, ove il fattore materiale, diciamo così meccanico, l'esplosivo e la macchina, vanno sempre più elevando, non si vuol dire la loro superiorità, ma la loro crudele propulsione sopra il fattore umano. Per cui le Potenze dell'Intesa, si sono trovate nelle condizioni, in un momento di macchina la posa crudelmente la mano d'opera, in qui proprio ed individuale perchè l'alta scienza uscisse anche presso di noi dalla sua torre di avorio e tendesse la mano soccorritrice alla industria: di qui, l'altra estremità della grande catena inscindibile delle colture, il fervore universale per la istruzione professionale popolare.

Ma un grido da un'altra parte si è levato di contro a questo fervore: La scuola deve dunque istruire d'ora innanzi a darci quantità degli abili lavoratori e non più dei cittadini! Questo grido sapientissimo è partito dal vostro stesso, o miei fratelli d'Italia. E in grido generoso: esso è vasto e nettezza in piena luce un secolare aspetto del grande ed immenso problema. Ebbene, di contro a questo assunto, imponente accolta di umori oppressori e di fermi difensori della nostra scuola, ci in quest'ora solenne io vi dichiaro che non mai fermo e in me che in voi il proposito di adoperarmi con ogni mia forza e con tutta quella autorità, che la sorte ha voluto porre nelle mie mani, perchè nulla di quanto si era conquistato vada perduto, nulla di quanto ai era vagheggiato di abbandoni, nessuno dei vostri e dei nostri comuni ideali abbia a tramontare. Il Ministro ricorda quindi l'opera dei suoi predecessori Orlando, Credaro, Bianco, e specialmente la legge 11 luglio 1912 istitutrice delle Scuole professionali di primo grado e Scuole operaie di arti e mestieri, e conclude: La Scuola professionale ed il Corso popolare sono scopi solamente organismi vivi e vitali e però destinati a sviluppare con ogni energia le proprie speciali fortune, ma debbono stringersi come fratelli per una lotta comune, reciprocamente rafforzarsi, e reciprocamente aiutarsi. I corsi popolari, per il contenuto più generale dell'insegnamento che vi si impartisce, per la loro ascensione di tanto maggiore sono a resteranno ben differenziati dalle Scuole professionali, e continueranno ad istituirsi dovunque ne sia fatto obbligo dalle leggi vigenti.

Se basta. Dovunque non sia una scuola professionale il Ministero dell'istruzione continuerà a promuovere con più zelo solo, ma col concorso del Ministero dell'industria, la graduale istituzione di quegli insegnamenti speciali a cui le leggi del 1904 e del 1911 esplicitamente mirarono, la graduale integrazione del corso popolare mediante insegnamenti ed esercitazioni, che tendano ad avvicinare sempre più la scuola popolare alla vita del popolo. Ed anche lì dove siano scuole professionali, non antagonismo, ne lotta vi dovrà essere tra i due istituti, ma coordinamento e cooperazione.

Ne ragioni d'ordine puramente finanziario persuadono siffatta necessità, ma sopratutto la convinzione che non possa non essere utile e feconda di bene alla scuola e all'istruzione popolare e professionale la mutua e cordiale collaborazione ed intesa delle Amministrazioni che ad esse sopraintendono, degli insegnanti che l'una e l'altra forma di istruzione impartiscono.

A questa concordia si ispirerà il disegno di legge che il Governo si propone di presentare al Parlamento, per l'incremento dell'istruzione professionale, nel quale disegno troveranno posto anche le provvidenze per l'incremento del corso popolare. L'attuazione di tale disegno, mi piace darne formale assicurazione, tornerà inoltre di vantaggio morale ed economico non meno agli insegnanti delle scuole professionali che a quelli delle scuole elementari e popolari, i quali ultimi nell'incremento della istituzione del corso popolare, nella maggiore importanza, nella maggiore efficacia, nel maggior credito di esso, nella possibilità del suo coordinamento con le istituzioni professionali, troveranno la possibilità di miglioramenti non lievi.

Il ministro chiude il suo discorso con una invocazione alla scuola, prima e più sacra fra tutti quanti i debiti che lo Stato ha ormai contratto verso quel popolo, che per la grandezza della Patria ha fatto volentieroso sacrificio di ogni maggiore suo bene: alla scuola, che sola, dalla terribile crisi presente nel mondo civile, in cui tante idee, tante istituzioni, tante correnti di pensiero e tante compagini sociali troveranno la loro fine o dovranno subire una radicale evoluzione, è sicura di emergere come idealità suprema, come strumento principe per la ricostituzione di quella società avviata più buona e più sincera, nella quale, se non dobbiamo disperare dell'umanità, tutti quanti dobbiamo aver fede.

Il discorso del ministro interrotto da applausi nel punto più saliente, è accolto alla fine da una prolungata e calorosa ovazione. Parlano poi il comm. D'Adamo, l'ex-ministro francese della pubblica istruzione on. Desenne, il signor Petit, direttore generale dell'istruzione primaria in Francia e la signora Maugé, segretaria della Federazione degli insegnanti professionali che comprende 130.000 maestri francesi organizzati. Chiude la serie dei discorsi il deputato belga on. De Paris, che propone una calorosa dimostrazione di simpatia all'indirizzo del suo paese. Nel pomeriggio i ministri e i sottosegretari di Stato visitarono la Mostra, alla si sono intrisi i favori del successo.

L'Esposizione

Alle ore 14 gli onorevoli ministri Ruffini e Scialoja e gli onorevoli sottosegretari Morpurgo e Canepa, accompagnati da diverse autorità si sono recati a visitare l'Esposizione della scuola popolare organizzata nel tempio del Popolo. A ricevere i ministri si trovavano l'on. senatore Della Torre col fi prof. Osimo, rispettivamente presidente e segretario generale dell'Umanitaria, che li accompagnarono nella visita alle diverse sezioni in cui è divisa la Mostra. Sul palcoscenico è stato disposto quanto si attiene al rinnovamento della scuola e vi si mostrano i risultati delle scuole all'aperto. In quasi tutte le sezioni si possono notare i metodi dell'insegnamento popolare all'estero. Spagnuolo in Francia, Inghilterra, la Svizzera, la Spagna, l'Olanda e la Danimarca. Nel centro del salone è stato ordinato il materiale didattico per il corso popolare della scuola professionale. Gran copia di materiale ha esposto il Consorzio nazionale delle biblioteche che ha sede in Torino. Un particolare interesse offre il reparto ordinato dal Comando Supremo dell'esercito; esso costituisce una vera e propria mostra scolastica della guerra italiana e comprende le scuole di ogni grado sorte nei paesi redenti. I ministri e i sottosegretari di Stato si sono interessati vivamente a tutto quanto è esposto e hanno espresso ripetutamente tutto il loro più vivo compiacimento.

Il Congresso degli Elettrotecnici

Firenze, 29, notte.

Si è inaugurato il Congresso dell'Associazione elettrotecnica italiana che ha richiamato i più distinti specialisti e professionisti d'Italia. Numerosi poi sono i congressisti intervenuti da Milano. Prendono posto al banco della presidenza il comm. Semenza, presidente dell'Associazione; il conte Magrini, vice-presidente della sezione fiorentina; il conte, professore Lori. Fra grandi applausi ha parlato il prof. Franco Magrini, mandando un pensiero al presidente della sezione ing. Santarelli, assente per gravissimo lutto domestico. Ha dato poi brevemente il saluto a tutti i convenuti. Parlò quindi il comm. Pasqualini, rappresentante dal sindaco Bacci, il quale disse che dopo la guerra altre sezioni saranno aggiunte all'Associazione elettrotecnica italiana: quelle di Trento e di Trieste. Dopo di lui ha preso la parola il comm. Guido Semenza, presidente dell'Associazione. Il quale rilevò che l'industria elettrotecnica ha reso all'Italia il più grande aiuto in questo momento di guerra. Senza l'industria elettrotecnica non sarebbe stato possibile di improvvisare tanti edifici per la fabbricazione dei proiettili e del materiale bellico.

Lo "scultore di guerra,,

(Da un nostro corrispondente al fronte)

QUARTIER GENERALE, ottobre.

La grande guerra che noi combattiamo ha originato mirabili sorprese. Abbiamo veduto dei poeti convertirsi in rudi cantori di guerra; abbiamo veduto dei pittori di eleganze e di mondanità fermare sulla tela impressioni guerresche, onde può ben dirsi che andarono cremisi ed i posti di guerra e i pittori di guerra i quali parve avessero legnato il loro animo secondo la tragica grandiosità del momento. E questa guerra ci ha dato così anche la *scultore della guerra*. Uno scoperto in uno dei paesetti che sorgono sul bordo della *zona di combattimento*, nel mezzo di una campagna tutta piantata a filari di viti, rigogliosa e promettente come sono le campagne che si protendono verso l'Isonzo al di qua del Carso, nella vasta piana già occupata e saldamente da noi tenuta. Nel mezzo di questa magnifica campagna, presso a un aggruppamento di parlamentini ospedali, sorge un padiglione *Dechar* sulla porta del quale è un cartello che reca scritto la parola «Ospedaletto».

Poichè in quella zona, fortunatamente, sono più le provvidenze intese ad alleviare le conseguenze della guerra, che non i feriti o gli ammalati bisognosi di ricovero, nell'ospedaletto è collocato invece lo studio dello *scultore di guerra*. Tale, infatti, è divenuto Ettore Ximenes. Il comm. Ettore Ximenes, allo scoppiare della guerra, dimentico degli agi e delle comodità onde mercè l'arte sua ed il suo lavoro ha potuto circondarsi, nella sua seconda patria, Roma, dimentico dei suoi floridissimi sessantun anni, del posto eminente che egli occupa nel Consiglio superiore delle Belle Arti, ben deciso ad affrontare i pericoli ed i disagi della guerra, chiese di essere chiamato in servizio e fu nominato tenente nel Genio. Per qualche mese fu in qualità di ufficiale a disposizione presso un alto Comando dell'Italia Centrale; poi, passò ad un battaglione del genio in Piemonte, e finalmente, volendo vivere più da vicino la guerra, chiese ed ottenne di essere mandato alla fronte e da sei mesi egli vive sul Carso. Come il generale che comanda il settore al quale appartiene Ettore Ximenes seppe che il valente artista era fra i suoi ufficiali, lo volle conoscere, ed essendo una sera stata in d'artista pregò lo Ximenes di fermare qualche sua impressione di guerra nella creta. Ximenes chiese al suo generale qualche «soggetto» ed il generale — che è uno di quelli che hanno scritto pagine che resteranno nella Storia della battaglia sul Carso — gli rispose, invano tentando di celare l'intima profonda emozione: — *Pensi ai miei poveri morti sul Carso.*

Ettore Ximenes, con è soldato ed artista, ma che è anche uomo di profondo cuore, fu colpito dall'altissimo pensiero del suo generale, pensiero espresso con una semplice ebbrezza di parola e modestia in breve il suo primo monumento di guerra. E monumento che ben starebbe sulla più alta vetta del Carso a dire la riconoscenza e il compianto d'Italia per quei soldati che sulle ferrigne rocce carsiche più resse fecero del loro sangue giovanile il terreno. Dal bozzetto al modello, già pronto ora per la fusione, in breve il passo, ed un gesso lo scultore-soldato ebbe anche la visita di S. A. R. il Duca d'Aosta, che volle vedere il monumento e ne rimase ammirato e commosso.

Su di un cozzante dilamato dai proiettili, sconvolto dal inferniello della cannonata, si erge un grande angelo ad ali aperte che in sul petto il segno della Croce Rossa e il capo fasciato dalle bende delle infermiere. Protende l'angelo magnifico le mani tremanti in avanti e tra le braccia protese sostiene per sotto le ascelle, un soldato, un fantaccino, un morto che, — col capo reclinato sul petto — per veramente lo quell'istante — per una divina pozzata — sollevato verso il cielo dal terreno ove combattè, ove cinque e di dove, gaudiente del sacrificio, per debba risorgere. E' la pietà, è la carità, è la donna italiana che raccoglie amorosamente il caduto, è la figura della donna ha un così perfetto gesto di tenerezza e di affettuosità che par veramente sollevi il caduto come un'offerta a Dio, in un grande gesto di glorificazione. Linee gentili e delicate sono nella figura dell'angelo; linee forti, rudi, soldatesche sono nella figura del caduto. E dall'insieme nasce un'accordo di bellezza, di gentilezza, di grandiosità. Questo il monumento che, la dove al Carso, fuse nel bronzo dei cannoni nemici, dovrebbe dire tutta una storia di eroismo, di sacrificio, di disciplina alle leggi del dovere, scritta dai nostri soldati. Ettore Ximenes ha poi immaginato, per quelle vette della Carnia ove cento e cento volte s'è affermato il valore degli alpini, altro monumento, e ne ha approntato il bozzetto. Raffigura esso un soldato soldato alpino che cade la baionetta di traverso, in una strenua difesa di monte, per alla grindando al nemico eroicamente «di qui non si passa». E nell'atteggiamento loro, possente, audace quasi del soldato, nell'espressione del volto, nella profondità dello sguardo, è veramente espresso il monito al nemico. Bozzetto vigoroso, forte ed espressivo, quando sarà modellato per la fusione sarà anch'esso opera d'arte di massima.

E poichè Ettore Ximenes non vuole che gl'italiani dimentichino una grande infamia del nemico e vuole in pari tempo siano in eterno onorati quei prodi ufficiali e soldati che si ebbero strozzato in gola il grido di «Savoia», dai gas mortiferi che il nemico usò contro la civiltà, decretato, un giorno, un balestra italiano, ha voluto preparare — perchè possa sorgere un giorno nella zona ove più si esercitò la bassa inciltà barbarica — un monumento a quei prodi, a quei martiri. La concezione di esso è veramente superba. In un rovinio di trincee, nel groviglio di un reticolato spezzato, nel quale s'affaticano cadaveri sventrati e dilaniati dalla mitraglia, spunta la testa di un soldato austriaco protetta da quella maschera contro i gas che ha del teschio umano e del muso di belva. Dallo strappo di un sacchetto da cui sfuggono le pietre, si snoda — come un serpe in agguato — il tubo del gas asfissiante; e il tubo è ricurvo verso l'alto, verso il sommo della trincea sconvolta, sulla quale — a viso scoperto, col petto verso il nemico — s'erge fiero un soldato italiano in tenuta di combattimento che, capovolto il fido fucile, fa il gesto di piantare la baionetta sulla testa del nemico ignobile. In quest'ultimo bozzetto vi è tanto movimento, vi è tanta verità, vi è tanta sintesi di azione che difficilmente si potrà immaginare cosa più impressionante.

Mabar.

I Profumi Margherita trovansi in vendita presso tutti i Profumieri d'Italia e Colonie. — Ingrosso Profumeria Italiana: — Milano. 1911 R

LA MAISON MARIE CROZET
MODES
PARIS — 19, Rue de la Paix — PARIS
SERA A TURIN HOTEL D'EUROPE LE 3 NOVEMBRE avec une superbe collection de CHAPEAUX D'HIVER 17000

LIGNITE speciale per riscaldamento M. CHALLIER
TORINO - Via Nizza, 9 - Telef. 81-09 1508

CORONE MORTUARIE
da Cent. 95 a L. 100
Grandi Magazzini BIANCHI
VIA MORTI, 4 — TORINO 1500

Oro - Brillanti - Perle
COMPRO AL MASSIMO
e VENDO D'OCCASIONE: gioielli, ore usate, argenteria, platino (eventuale gioie impegnate o le acquisto al valore reale). 17000
E. VIGLIANI - Via Geneva, 1 (sotto il portico) CASA ANTICA, ACCREDITATA E SERIA

MALATTIE Pelle - Sessuali Veneree - Sifilitiche
Dott. RUIZ, specialista, via Provvidenza, 9, angolo corso Francia, 2. Visite: Giorni feriali: 10.30-15.30; 16-20. Giorni festivi 9-12. 223

LEVATRICE A. MARELLA
FIRENZE - Corso Regina Margherita - Via Roma, 21, pianterreno 17129

LEVATRICE M. REGGE
CURE SEGRETE, FEMMINILI — PARTO ANTI-SEPTICO —
Via Po, 2, piano s.o. vicino Piazza Castello. 17108

LEVATRICE M. RAVINA, Cure segrete
Prezzi moderatissimi — Via Roma, 5, p. 1.o. Torino. 17014

"OMEGA"
8 GRANDI PREMI
MASSIMA PRECISIONE
SOLIDITÀ - ELEGANZA
In tutte forme e grandezze
trovasi dai migliori orologiai - gioiellieri

Appendice della *Stampa* (28)

DON GIOVANNI

ROMANZO

di Michele Zévaco

Don Giovanni, allorchè l'ebbe conosciuto, pensò che con lui, dietro di lui, avrebbe potuto penetrare nel palazzo, ed allora si mise a seguire parientemente don Sancio di Ulloa.

Era un atto di follia, senza alcun dubbio. Il commendatore avrebbe potuto volarsi addosso, sorgerlo, scriderlo con una pugnalata come un malfattore notturno. Pur tuttavia don Giovanni riconosceva che egli non poteva in alcun modo rinunziare al suo disegno di penetrare ad ogni costo nel palazzo.

Allorquando d'Ulloa si calò a salire la scalinata, don Giovanni mosse dietro di lui...

Don Sancio d'Ulloa non si volse affatto, perchè i suoi sensi erano chiusi alle vibrazioni che potevano provenire dal mondo esterno. Il disgraziato vecchio pacifichino viveva una avventurosa ora.

La lenta e triste passeggiata sulle tigli, con la testa china, non aveva ne calmato i suoi nervi nè fino a rompersi, nè diminuita la sua fronte bruciante. Era curvo, come se il peso dei suoi dolori fosse stato infinitamente aumentato.

Don Giovanni non aveva bisogno adunque di prendere alcuna precauzione, perchè don Sancio di Ulloa non lo avrebbe in alcun caso notato, nè fosse lo avrebbe scorto anche se gli si fosse messo a camminare a fianco.

Don Sancio di Ulloa non udiva se non una voce sola: la voce di Regina Cristina supplicante perdono. Non vedeva se non un'ombra, ed era Regina Cristina, la sua regina potentissima, che egli aveva insultata, la sua creatura che egli accusava di aver gettato l'infamia sopra il nome di Ulloa.

Il Commendatore salì nel largo vestibolo e don Giovanni Tenorio vi entrò subito dopo di lui. Il vestibolo era silenzioso. Una sola lampada illuminava debolmente. Immobile, come un uomo della vecchia guardia, vi stava ritto, impalato, Ezra il maggiordomo. Questi si curvò lentamente nel veder passare il suo signore. Poi vide don Giovanni, che, col mantello sul braccio, avanzavasi disinvolto dietro il commendatore. Si vide che Giovanni; ma lo vide così sicuro, così familiare, che la supposizione della verità gli sarebbe sembrata folle; quello sconosciuto era un amico del commendatore. Così egli credette in piena coscienza.

Don Sancio d'Ulloa aprì una porta ed entrò nella sala d'onore.

Don Giovanni aspettò che tale porta si fosse richiusa, ed allora andò difilato verso l'enorme vaso di fiori, e mormorò:

— Come è triste, non è vero? Quasi sempre! Povero d'Ulloa!...

Era uno di quei tratti di audacia quali soltanto don Giovanni sapeva trovare nei momenti più critici. L'intendente si inchinò senza dire una parola, indignato soltanto dal fatto che quel signore, senza alcun dubbio un gran

Cronaca Cittadina

Il Convegno dell'Unione Insegnanti

Come abbiamo già annunziato, il 1.o novembre avrà luogo nell'Aula Magna della Regia Università, il convegno dell'Unione Insegnanti a cui prenderanno parte il ministro onorevole Scialoja e il sottosegretario on. Angelo Noth.

Dopo la cerimonia inaugurale seguirà la relazione generale del prof. Francesco Orestano sull'opera svolta dall'Unione dalla sua costituzione fino ad oggi e poi il Convegno inizierà i suoi lavori con la relazione e discussione dei seguenti temi: I) *Il dovere della scuola e degli insegnanti nell'ora presente.* (Relatori: Prof. Achille Loria, Prof. Enrico Ruffini). — II) *Il dovere della scuola rispetto ai problemi conseguenti alla guerra.* (Relatori: Prof. Carlo Comessa, Prof. Stefano Magliano).

Sono pure annunciate comunicazioni importantissime sulla raccolta dei rottami metallici, sulle Stanze dei bambini, sulla raccolta dei documenti riguardanti la guerra, sui distributori di lana, ecc.

La circolare d'invito al Convegno, rivolgendo caldo appello d'intervento agli insegnanti di ogni grado e scuola, avverte che è esclusa ogni tassa di adesione e che le adesioni devono essere rivolte alla Segreteria dell'U. G. I. presso la R. Università di Torino.

Il nuovo orario degli esercizi pubblici

La Confederazione Esercenti avverte i titolari degli esercizi pubblici che si chiudono oltre alla mezzanotte di voler rivolgere all'ill.mo signor Questore e per esso alle rispettive Sezioni di Pubblica Sicurezza una domanda diretta ad ottenere il rilascio del permesso per tenere aperto fino alle ore 23,30 gli esercizi. Presso la Sede della Confederazione Esercenti in via Maria Vittoria, 27, trovasi il modello per la domanda suddetta.

La Confederazione ha spedito al Ministro Orlando questo telegramma:

«Confederazione fra Esercenti Torino permettesi segnalare che R. Questura locale applica il nuovo orario di chiusura con modalità diverse da quelle stabilite da V. Eccellenza, sentenza le Commissioni di esercenti d'ieri, giovedì 26 corrente in Roma; permettesi pertanto ricordare che orario normale di chiusura degli esercizi fornesi, va sino ore una dopo la mezzanotte. Quindi ad evitare equivoci tra orario normale di protrazione di orari attuali, prega voler impartire ordini precisi alla nostra R. Questura secondo comunicato «Agenzia Stefani» autorizzato da Vostra Eccellenza e cioè che tutti gli esercizi che chiudevano dopo la mezzanotte — tanto con orario normale quanto con protrazione di orario — possano dal 1.o novembre restare aperti sino alle ore 23,30, mentre tutti quelli che chiudevano alla mezzanotte, o prima, debbano dal 1.o novembre chiudere alle ore 23,30, il tutto così e come venne dalla E. V. deciso e senza presentare nuova domanda stante urgenza».

Per il corteo d'omaggio ai soldati defunti

Il Circolo Porta Susa e Borgo San Donato invita i suoi soci a trovarsi alla sede sociale il 1.o novembre, alle ore 13,30, onde intervenire alla dimostrazione popolare promossa dall'Associazione Liberale Monarchica Umberto I, per rendere omaggio ai gloriosi nostri fratelli caduti per il conseguimento dell'unità della nostra Patria.

Eguale invito viene rivolto ai Soci della Società fra militari cerealisti della R. Marina.

L'Associazione Bersaglieri comunica:

I soci sono invitati a trovarsi alla sede il 1.o novembre, alle ore 14 precise, per recarsi in corteo al Cimitero generale a rendere omaggio ai caduti in guerra.

Il "Cristo deposto,, di P. Canonica

L'oblazione a 25 cent.

Molto pubblico ha già ammirato il «Cristo deposto» di Pietro Canonica nel cortile del Palazzo del Duca d'Aosta, in via Maria Vittoria. Ma affinchè il pubblico più popolare possa vedere anch'esso la magnifica opera d'arte e dare il suo contributo all'assistenza ai figli dei richiamati, l'oblazione per l'ingresso — finora d'una lira — sarà ribassata, dal 1.o Novembre, a 25 centesimi. Il popolo torinese accorrerà ora numeroso a questa mostra d'arte di carità, specie nelle due giornate dei Santi e dei Morti: ogni visitatore dovrebbe recare al «Cristo» di Pietro Canonica il crisantemo della Croce Rossa, unendo così all'obolo per i bambini poveri dei soldati, l'obolo per la santa istituzione di guerra e di pace.

La morte in guerra di un torinese

Alla distanza di due mesi dal decesso del fratello Remo, soldato volontario, colpito da una scheggia di granata nemica, moriva il 5 ottobre corrente in un ospedaletto da campo, il ventiduenne torinese Italo Alciati, capitano di artiglieria da fortezza.

Le lettere del Colonnello e di un collega in rappresentanza degli ufficiali del Reggimento, rilevanti, di affetto e di alta stima per il caduto attestano di quanta considerazione era circondato il giovane valoroso.

L'esito dei "Pozzi beneficì,,

Anche a questa iniziativa arrisita dal Comitato del primo Collegio dell'Unione liberale monarchica, la carità cittadina ha risposto mirabilmente. Il ricavo netto ha raggiunto la notevole somma di L. 3780,10, state versate alla «Cassa Pro figlie dei richiamati». L'ottimo risultato è dovuto all'opera indefessa di numerosi soci dell'Unione ed allo slancio degli oblatori.

L'ambasciatore Tittoni di ritorno a Parigi

Col diretto pomeridiano ha fatto ritorno a Parigi il senatore Tittoni, nostro ambasciatore in Francia.

Il Principe Nicola di Grecia

E' giunto nel pomeriggio da Parigi, è proseguito per Roma, il Principe Nicola di Grecia.

La prima Esposizione di stampe antiche

Due nobilissimi scopi, di carità e d'arte, si è proposta la Società degli Amici dell'Arte inaugurando ieri sotto i suoi auspici una Esposizione di stampe antiche che un pubblico di competenti ha ammirato col più intenso interesse. Taluni intimi d'una magnifica collezione di proprietà d'un appassionato e squisito cultore di tal genere d'arte, il signor G. Chiantore, composta di millesettecento esemplari e che è costata, a parte la spesa in danaro, anni di pazienti e dotte ricerche. La magnifica e diligente raccolta era sconosciuta alla maggioranza dei torinesi e bene ha fatto la Società degli amici dell'arte ad esporla all'ammirazione del pubblico e allo studio dei competenti. L'introito andrà a beneficio della Famiglia del Soldato. Ottocento stampe della Mostra sono di scuola italiana. Ricordiamo i principali artisti: Mantegna, Tiepolo, Bolmondi, Canaletto, Villamena, Piranesi, Porporati, Morghen, ecc. Quattrocento sono di scuola francese e portano le firme di Detrwick, Boss, Boucher, Santerre, Calau, Chaplar, Cochin, ecc. Trecento sono di scuola tedesca rappresentata da Sandeler, Gruia, Galitus, Poli , Berglem, Rembrandt, ecc. Più di duecento stampe sono di autori inglesi (Ogborn, Peter, Vard, Hogart, Simon), di scuola spagnuola (Goya, Del Castillo, Mosley, Maillol e di scuola tedesca (Durer, Ophler, Peux, Rughesadas, Bauer, ecc.). Sono stampe che hanno il valore di opere d'arte non solo, ma costituiscono una rarità per cui il loro grande pregio è ancora maggiore. Gli amanti delle belle e chiare stampe d'un tempo, di quella imperitura arte dell'incisione che diede artefici celebrati; quanti hanno senso d'arte ed amano ogni espressione di bellezza, ammireranno una raccolta delle più preziose, ordinata con una genialità ed una cura che fa onore all'artista elettissimo che ad essa presiedette ed al benemerito sodalizio che la pose a capo di benefiche sorte i suoi scopi.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 23 al 28 ottobre 1915:

A suffragio delle anime dei nostri poveri morti e dei morti della Patria, perchè siano devolute ripartitamente a quelle famiglie più bisognose E. E. M., L. 50; A qualche famiglia di orfani bisognosi E. C., 10; Per un mese compiutosi il 28 ottobre E. P. V., 10; Pei poveri di S. Antonio da Padova, A. F. P., 5; B. V. per promessa fatta 5; In memoria di cari defunti F. V., 5; Alla Vergine Addolorata per grazia ricevuta N. N., 2; A nostra Signora di Lourdes per grazia ricevuta N. N., 2; Alla S. Vergine della Consolata per grazia ricevuta N. N., 2; V. P., 3; Spes unica! Silvester (los, 1; Sesta offerta per il penno (martedì) del mese «Pane di S. Antonio» in suffragio dei cari defunti, Agosto Adelaide, 2; A poveri vecchi B. M., 1; Per i miei cari defunti e perchè D.o protegga la mia famiglia, R. B., lire 2. — Tonle L. 26; Sussidi distribuiti, L. 170.

***

La vecchia, simpatica tradizione vuole che la sera di Ognissanti ciascuna famiglia si raccolga in casa, intorno alla persona più vecchia, più venerata e più amata, come a Natale, come a Pasqua: ma, questa volta, non per solennizzare una festa, non per banchettare, non per dare sfogo alle gioie più intime, per dirsi fraternamente le speranze più belle. L'Ognissanti è la ricorrenza delle memorie tristi, ricordare tutti insieme i cari scomparsi, per rimetterli in luce, nell'intimità, le gramaglie dimenticate. E la famiglia cristiana prega, prima della mensa cena, inginocchiata intorno al più vecchio, per la pace eterna dei suoi morti. Vi hanno famiglie in cui il dolore delle perdite è più attutito dal tempo; fam gli in cui la morte è un caro non fece altro strazio che quello dei cuori; vi sono famiglie cui la morte fece un gran vuoto solamente, ma ve ne sono anche altre, le più disgraziate, in cui la morte, insieme al dolore, portò e lascia la miseria.

Per questa ricorrenza dell'Ognissanti, non solo riapre la dolorosa ferita del cuore, ma dà anche un gelo più acuto all'anima che non ha speranze nei domani, la sentire più assillante lo spino della miseria, gli squallori della povertà intorno il cielo e le nebbie che si annunziano nel cielo, la stretta nell'anima che non vede di che illudersi; che trista Ognissanti! La *Carità del Sabato* fa appello a tutti i suoi pietosi assidui affinchè in questa ricorrenza pensino più che mai che vi sono centinaia di miserie nascoste per una gioia e una letizia che si la invidiare; che vi sono reginalle di vedove che non sanno con che sfamare i figliuoli; centinaia di vecchi sopravvissuti a loro nazionali unicamente per stentare; migliaia e migliaia di casi di miseria per cui Dio lo dato il tempo rappresenta la speranza che miracolosamente cessare, spesso la salvezza, o talvolta anche una nuova vita.

La serata di A. De Sanctis

Alfredo De Sanctis, che è alle sue ultime recite al Carignano, darà stasera la sua serata d'onore col *Colonnello Bridau*, l'antica è non buona creazione. La sala del Carignano raccoglierà stasera un pubblico numeroso dal quale l'eletto artista avrà l'applauso più cordiale.

"Madame Butterfly,, al Politeama Chiarella

Martedì andrà in scena al Politeama Chiarella la *Madame Butterfly* del Puccini. Ne è protagonista Gina Vigano, la fine e appassionata interprete di *Manon Lescaut* e lo saranno compagni il tenore Salvadeo — il Des Grieux, di *Manon* — e il baritono Sartori, prossimamente insieme, che, unito allo stagionale, di cui gode il melanconico spartito del Puccini, varrà certo a costituire un altro buon successo nella attuale *stagione*.

Seguendo la Cronaca

Un'eccezione

al generale aumento dei prezzi la si trova alla «Merveilleuse» *via Garibaldi, 36, con succursale in via Andrea Doria, 5*. I prezzi delle sue rinomate *blouses*, di modello parigino, costituiscono una meravigliosa eccezione nel generale rincaro. Le signore hanno pertanto grande interesse a fare i loro acquisti alla «Merveilleuse» la quale deve il suo meraviglioso successo alla formula: *il miglior articolo per il minor prezzo.*

I Divertimenti

Troppa gente non potè ammirare la scimmia! Ancora pochi giorni, a prezzi ridotti

Incredibile, incredibile folla si assiepò sabato e ieri al *Cinema Teatro Vittoria* per ammirare *Jack*, la scimmia sapiente, nelle sue sbalorditive prodezze di astuzia e di comicità. E migliaia e migliaia di spettatori non poterono trovar posto. Da tutte le parti, a grande richiesta, viene domandato un ulteriore, ultimissimo periodo di repliche. Il capolavoro cinematografico è troppo interessante perchè tanta gente debba rimanere a bocca asciutta! Cedendo quindi alle vive insistenze della sua fedele clientela la Direzione del *Vittoria* ha consentito a mantenere in programma l'insuperato splendore comico ancora per qualche giorno. E per dar modo a tutti di gustare l'ora meravigliosa della scimmia applica da oggi i prezzi normali, e cioè: *Poltrone* L. 1.50 - *Primi posti* L. 1,00 - *Secondi posti* L. 0,50. Inoltre saranno validi gli abbonamenti. *L'impronta della piccola mano* si avvia così al suo trionfo completo. Tutti i torinesi vorranno certamente ammirare quest'opera d'arte.

SALONE GHERSI "LA FILOVIA DELLA MORTE,, con l'uccisione di sei leoni

Questo spettacoloso dramma della *Teatro Films*, è stato eseguito in base al concetto di portare agli spettatori al massimo grado di emozione a traverso le scene più tragiche, più incredibili, più impreviste. Vigorosa evocazione di personaggi illustri e di passioni malvagie, esso presenta tipi caratteristici di criminalità raffinata e il seguito nelle loro azioni drammatiche, e il ragguaglio nell'ora della punizione, come avverrà il titolo principale: *I rei tutti furono vinti*. Di questo film dalla messa in scena elegantissima e nulla quale si svolgono azioni veramente mai viste forme l'eccezionale di ben sei leoni) avrà luogo oggi la *première*, che è vivamente attesa.

Il frutto proibito

al *Cinema Borgo*, protagonista *Miss Blanche Sweet*; bionda, chiurnen, flessuosa, giovanissima, possiede un'arte di aggraziata semplicità di naturalezza soave, di convinzione spontanea e fascinatrice. Giova assai alla bellezza di tale lavoro il concorso valoroso degli altri interpreti che con lei vivono il forte dramma d'amore e di dolore.

Mary Cleo Tarlarini oggi al Cinema Splendor

interpreterà la protagonista dell'emozionante dramma: *Gli sventurieri*. Avrà a compagno *Giovanni Pezzinga*. Completerà lo spettacolo una bizzarria di *Rodolfi*: *L'eredità dello zio Mohniel beg*. Mercoledì il grandioso lavoro patriottico: *Alsace*, interpreta la sublime e famosa attrice: *Gabriella Réjane*.

Tragedia di un Re

Oggi premiere al *Cinema Italia* di *Tragedia di un re*, forte dramma in 4 atti, edito dall'*Aquila film*. Completano lo spettacolo il *Gaumont Journal* e una brillantissima comica. In preparazione *Medusa velata*.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» SONO: 1 REDAZIONE 85-60 Direzione - 11-96, 11-15 Redazione - 68-61 Amministrazione e Tipografia (Interurbano).

Il carbone fossile italiano e l'economia di combustibile

A proposito del carbone riceviamo queste considerazioni:

«L'on. Cassis ha mandato una interpellanza alla Camera che sembra molto opportuna in questi tempi in cui il carbone è salito a prezzi straordinari. Il Governo dovrebbe tenere facile in ogni modo il permesso di estrazione e di ricerca a chi vuol rimettere in valore antiche cave di lignite che abbiamo in Italia e potersi anche togliere, con un decreto luogotenenziale, le concessioni a chi non lavora, nello stesso modo col quale si fa obbligo ai proprietari di non lasciare terreni incolti. Recentemente è accaduto in provincia di Cuneo che un intelligente industriale, con un permesso di ricerca ottenuto dalla Prefettura, estraeva dell'ottima lignite, che ha oltre 5000 calorie; ed ora per un parere sfavorevole dell'Avvocatura erariale di Torino, questo permesso venne revocato. La cosa sarà legalmente giusta, ma in casi eccezionali si deve eccezionalmente provvedere. E poichè sono in gioco gli interessi di carbone, bisognerà studiare quelche provvedimento atto a farne economia in qualunque modo. Le recenti sentenze dei magistrati, ispirate a senso di equità, obbligando gli inquilini a concorrere nella maggiore spesa per l'aumento enorme del prezzo del carbone, avranno ancora il vantaggio, se diventeranno esecutive, di interessare tutti a fare economia, e questo è l'essenziale. Perchè prima Finanziera pretendeva molto calore ed apriva magari le finestre per avere aria più pura e per non avere in certe ore del giorno ambienti troppo riscaldati, mentre ora, che sapeva di pagare una somma ogni maggiore quanto più grande sarà il consumo, si troverà d'accordo col proprietario della casa per raccomandare al portiere ed all'accenditore del calorifero in massima economia di combustibile. In molti casi si accontenteranno di 16 gradi invece di 150; di una temperatura più moderata nelle varie camere, si ridurrà forse anche il numero dei locali da riscaldare ed infine penseranno che in tempo di guerra tutti dobbiamo sopportare qualche sacrificio. L'Italia non possiede purtroppo grandi giacimenti di combustibili fossili ed è perciò doveroso di non consumarne troppo per non farne crescere ancora il prezzo. Converrà magari accordare un premio di 10 o di 20 lire per ogni vagonetto a che estrae carbone dalle viscere della terra per incoraggiare questo impresa che sono quasi sempre aleatorie».

I funebri degli operai morti nello Stabilimento Michelin

Le salme dei quattro operai, vittime dell'infortunio avvenuto nello Stabilimento Michelin, vennero ieri trasportate al Cimitero i funebri riuscirono solenni per il numero ragguardevole di personalità che vi presero parte e per il largo tributo di compianto dato dalle rappresentanze degli stabilimenti ausiliari. Fra le personalità erano il colonnello Grillo, comandante il Comitato regionale di mobilitazione, il console di Francia, comm. Filipoi, il cavaliere dottor Daubiree, il cav. Gimel, gli ingegneri Goubau, Laurent, Civalieri, Crevari, Percoud, Sauretan. Al seguito erano i rappresentanti della Croce Verde, della Società Valdocco e di altri sodalizi popolari. La maestranza della Michelin partecipava al complesso. I quattro feretri, coperti di numerose corone, erano sostati da un picchetto d'onore armato, e da una compagnia di soldati. Da via Venezia il mesto corteo si recò alla chiesa di via Nizza, ove le salme ebbero l'assoluzione; poscia per via Nizza, corso Vittorio, via S. Francesco da Paola e via Rossini si recò al Cimitero. Lungo il tragitto la musica dell'Istituto Bonafous suonò meste marcie.

La disgraziata caccia d'un bidello d'Università

Ieri sera è stato ricoverato all'Ospedale di San Giovanni, nella Sezione Oliva, il bidello della nostra R. Università, Gianmetto Antonio, di anni 26, abitante a Cavoretto, vittima di una disgraziata avventura di caccia. Il Gianmetto, seguace di S. Uberto, ieri, armato di fucile si era appostato in Valsalice in attesa che qualche uccello gli capitasse a tiro, quando si fosse bersaglio a un malcauto collega di caccia. Era da qualche tempo nascosto in un folto d'alberi quando fu fatto segno ad una fucilata carica a pallini. Il Gianmetto fu colpito al capo, al viso ed al collo in modo abbastanza grave. Fu accompagnato al San Giovanni da un suo parente e da un suo amico. Il dottor Jachia e il dott. Lopresti gli prestarono le prime cure e lo dichiararono guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

Al San Giovanni si recò il maresciallo Cioppa con agenti della Squadra mobile, essendo sorto il dubbio che si trattasse della fucilata d'un contadino, troppo goloso custode dei suoi fondi. Pare in realtà che si tratti invece del colpo maldestro di un cacciatore, il quale nella semi-oscurità, nel giorno morente scambiò il bidello per chissà quale capo di grossa selvaggina. Appena ferito il Gianmetto ed i suoi amici si diedero ad urlare, ed allora il cacciatore che aveva sparato, colpito dall'orrore, fuggì uccel di bosco.

Grave pericolo corso da un soldato

Il soldato del 10.o bersaglieri Turina Giuseppe, d'anni 22, nell'attraversare il corso Regina Margherita, presso via Venti Settembre, sbadatamente si portava sul binario della tramvia nel momento che stava per sopraggiungere la carrozza N. 134, della linea Viali, condotta da Grosso Giovanni, e malgrado che questi con grande perizia e sangue freddo abbia fermato il veicolo quasi sul colpo, il giovanotto venne urtato e atterrato, rimanendo sotto il salvagente. Fortunatamente egli riportò solo lievi abrasioni al gomito sinistro e alla gamba sinistra, e venne tosto da un graduato delle guardie municipali accompagnato al vicino posto medico, dove dal dottor Napione fu medicato e giudicato guaribile in 4 giorni s. c. Il manovratore ebbe gli elogi dei presenti per avere colla sua avvedutezza evitato una grave disgrazia.

I ladri

L'elettricista De Rosa Antonio, abitante in strada Valsalice, N. 90, denunziò che ignoti ladri gli derubarono di diversi oggetti d'oro da uomo e da donna del valore di L. 340.

— Altri ignoti fecero una visita nell'Officina meccanica del signor Giovanni Sansoldo in via Campana, N. 17 e si impossessarono di diversi pacchi di punte d'acciaio del valore di 250 lire, e di L. 70 in danaro.

Stato Civile di Torino

29 ottobre 1915.

NASCITE: 6 maschi e 3 femmine.

MATRIMONI: Avero Pietro con Perugini Margherita — Borgis Michele con Alessio Angela — Canta Attilio con Tessore Maria — Carrera Felice con Mirano Teresa — Mantelli dottor Ugo con Puglia Luigia — Perignano Costantino con Cavicchi Andreina — Ting Giuseppe con Bolmi Maria — Mancini Luigi con Rolerti Teodolinda.

MORTI: Vitobio Luigi, d'anni 59, di Pino Torinese, tipografo, via San Quintino, 38.

Altamia Stefano, id. 69, di Salussa, contadino.

Pellissero Giuseppe, id. 58, di Castagnole Lanze, possidente, via Nizza, 80.

Perucco Maria, id. 16, di Nole Canavese, meccanico, via Borgone, 36.

Paiena Maddalena ved. Fontana, id. 85, di Balsamo, casalinga.

Micalino Antonio, id. 59, di Magliano Alpi, agiato, via Pietro Micca, 20.

Gravinolo cav. Domenico, ab. 85, di Torino, agiato, piazza Statuto, 4.

Maria Teresa, id. 11, di Torino, scolara, via Bertola, 33.

Max Severina, id. 51, di Faurn, cuoca.

Anatolia Celestina, id. 68, di Ceva, casalinga.

Vincenti Giuseppe, id. 75, di Asti, bracciante.

Tinarel Costanza, id. 39, di Coste Val d'Elsa, casalinga.

più 5 minori d'anni 16.

Totale complessivo: 17; di cui a domicilio 10; negli ospedali, istituti, ecc., 7. Non residenti in questo Comune 2.

I soldati morti per la Patria nei nostri ospedali acquistarono il diritto di cittadinanza nella nostra città. Per questo diritto le loro tombe devono essere gelosamente custodite dalle madri e dalle spose lontane; esse lo debbono sempre con molti sentimenti della «Croce Rossa».

SPORT

FOOT-BALL

La squadra dei Giovani Amatori G. C. batte Unione Sportiva Torinese (3-0)

A causa della contemporaneità del match Torino-U. S. Vercellese, uno scarso pubblico presenziava ieri il match U. S. Torinese e Giovani Amatori Giuoco del Calcio. Il giuoco riuscì vivace e correttissimo. L'Unione Sportiva Torinese, benchè avesse ottimi elementi, figurò poco bene. Vinse la squadra degli Amatori G. C. con 3 goals a zero.

Torino batte U. S. Vercellese (4-1)

Ieri ebbe luogo un match amichevole fra le prime squadre del Torino F. C. e dell'Unione sportiva vercellese. L'incontro che si svolse alla presenza di un pubblico discreto riuscì animato. Prevalse la superiorità dei *granata*; buona fu la difesa dei vercellesi. Il match terminò con la vittoria del Torino con 4 goals a 1.

La Juventus di Torino batte Milano F.C. (1-0)

Milano, 29, notte

Un discreto pubblico è convenuto oggi al Velodromo milanese per assistere al *retour match* tra il Milan e la Juventus di Torino. Il Milan mancava del terzino Salo e del forward Farario, sostituiti con elementi di seconda categoria. La Juventus era pure priva di Novo e Pirovano. Comunque, sin dall'inizio i torinesi sono apparsi superiori ai milanesi per prevalenza d'attacco e per il giuoco più omogeneo. Le file della Juventus hanno giuocato con fusione perfetta, assolvendo ciascuna perfettamente il proprio compito, con un assieme veramente raro. Essa approfittò sovente il suo giuoco sulle sue estreme ali, molto veloci, Dusio e Macchi II, facenti perno sull'ottimo Ferraris. Questi *avanti* furono efficacemente sostenuti dalla linea mediana fronte capo al vecchio, ma sempre reddizio Milano I, e sotto il portiere Norsa. L'estrema difesa non parve invece efficiente. Per contro il Milan non ebbe certo una felice giornata. Manco di coesione e avulso un giuoco elegante, formando talvolta facile la via al goal degli avversari. Del Milan si può dire che tranne gli *avanti* Van Kege, Cavenini ed il centro half Soldera; gli altri giuocatori non seppero ritrovarsi, forse in causa del terreno reso pesante dalle recenti piogge. Il primo tempo si chiuse con esito nullo. In esso l'iniziativa d'attacco rimase alla Juventus. Nella ripresa, e precisamente al quarto minuto, Mattea, con un potente shoot segnò il goal della vittoria, poichè in seguito non ne vennero più realizzati. Anzi, il giuoco si fa farraginoso e l'arbitro Cornigati deve annullare due goals per fuori giuoco.

Verso la fine della partita, deve aver luogo per contusione riportata. Ecco la composizione delle squadre. Juventus: Norsa, Zucchelli e Cipolli; Barrera, Milano I.o e Leale, Dusio, Mattea, Ferraris, Mudino e Macchi II. Milan: Gambuti, Andreoli e Pizzi, Marmonti, Soldera e Carzaniga, Soncini e Bronzini, Cevenini, Van Kege e Zacchi.

CICLISMO.

Alfredo Sivocci vince la corsa dell'Unione Ciclo-Motociclistica di Milano

Milano, 29.

Stamane l'Unione ciclo motociclistica milanese ha fatto disputare una corsa sociale in sostituzione del campionato sul percorso Milano, Erba, Asso, Como, Bellagio, Magreglio, Erba, Como, Milano, Km. 138. Solo otto concorrenti hanno preso la partenza, data alle ore 7,40 al rondò Firenze. Tra questi però si notarono Belloni, Way e Sivocci per dirimere la superiorità dei quali l'Unione ciclo motociclistica aveva appunto scelto un percorso duro, reso più grave dalle piogge di questi giorni. Da Milano a Bellagio sono rimasti costantemente in gruppo Way, Ferrario Ruggero, Belloni, Sivocci, Orzeni e Benaglia. Al controllo di Bellagio, e precisamente, ai piedi della asprissima salita Bellagio-Magreglio, lunga ben 9 Km., Belloni è fuggito, prendendo qualche centinaio di metri ai suoi inseguitori. A circa due Km. dal culmine, Belloni è stato però raggiunto da Way ed entrambi sono transitati da Magreglio con 200 metri di vantaggio su Sivocci. Malauguratamente nella discesa Belloni ha forato e Sivocci ha potuto riprendere Way. Sivocci e Way se ne sono potuti andare coi soli, mentre Belloni si è attardato cinque buoni minuti per effettuare il cambio della ruota. Contrariamente però all'aspettativa la lotta tra questi due uomini non s'è decisa in volata, essendosi Way staccato da Sivocci verso Fino Mornasco, per evidente stanchezza. Sivocci ha proseguito in tal modo tutto solo verso la vittoria, mentre Belloni con un formidabile inseguimento riusciva a giungere terzo a soli cento metri da Way. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Sivocci Alfredo alle ore 12,40, impiegando ore 5 a percorrere 138 Km. del percorso, ad una media oraria di Km. 27,600; 2.o Way Angelo alle 12,43'6"; 3.o Belloni Gaetano a cento metri; 4.o Ferrario Ruggero alle 12,53.

EPPICA

La corsa al galoppo a San Siro

Milano, 29, notte.

Tempo coperto, pista pesante, pubblico discreto.

Premio Cerano. — Arrivano: 1. Tucano (62, Perry); 2. Irma (70, Mitchell). Non piazzati: Nisida. Vinto per sei lunghezze. Invendulo il vincitore.

Premio Brembo. — Arrivano: 1. Miladylove (52, Kennedy); 2. Sampigny (54, Woodland); 3. Montblanc (54, Blackburn). Vinto per due lunghezze; una incollatura dal 2.o al 3.o.

Premio Padova. — Arrivano: 1.o Vol (54 Blackburn); 2. Bolivar (52, Cavalli). Non piazzato: Alcide. Vinto per quattro lunghezze. Il vincitore fu comperato per 4300 lire dal signor Bolzé.

Premio Tribune. — Arrivano: 1. Limosona (54 1/2, Woodland); 2. Flying Syster (46, Watkins); 3. Giberto (43, Cos e 3). Non piazzati: Obelro, Saracena, Kali. Vinto per tre quarti di lunghezza; una lunghezza dal 2.o al 3.o. Invenduta la vincitrice.

Premio San Siro. — Arrivano: 1. Nasir (57, Watkins); 2. Arlequino (62, Blackburn); 3. Bravo (55, Davis). Non piazzati: Gitano, Adamello, Il Falco, Autour. Vinto per una corta testa; una testa dal secondo al terzo.

Premio Brusada. — Arrivano: 1. Adda (54 Kennedy); 2. Malusina (53 1/2, Blackburn); 3. Lucrezia (56 1/2, Mitchell). Non piazzati: Bragano, Gull, Ilia, Portofino. Vinto per una lunghezza; una lunghezza e mezza dal 2.o al 3.o.

Premio Adda. — Arrivano: 1. Iberina (48 1/2 Capricoli); 2. Cicco Gi, Watkins); 3. Imbrasato (53 1/2, Blackburn). Non piazzato: Perugia. Vinto per tre lunghezze; una incollatura dal secondo al terzo.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) — Stagione lirica. — Riposo.

TEATRO GARIBOLDO (Proprietà F.lli Chiarella). — Compagnia di Alfredo De Sanctis. — Ore 21: *Il colonnello Bridau*, commedia in 4 atti, di E. Padre — (Serata d'onore del Comm. Alfredo De Sanctis). — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia di operette Carlo Lombardo. — Ore 21: *Prendimi due mogli*, di R. Leoncavallo. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI. — (Compagnia Testa-Bonelli). — Ore 21: *Corriere d'Tarta*. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO SCRIBE. — (Gestione F.lli Chiarella). — Comp. Piemontese Gemelli-Casalegglo. — Ore 21: *L'Orgia dei dei Pin*. — Ingresso L. 0.60.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR. — Gli sventurieri, protagonista Mary Cleo Tarlarini.

CINEMA DELLE ALPI — *La Principessa Nadina*.

ITALIA - CONCERTO VARIETA' — P. Castello n. 4 bis.

Le concessioni ai tramvieri di Cuneo

Cuneo, 29, notte.

La Direzione delle tramvie ha accordato alcuni aumenti, che se non sono quelli domandati dal personale, rivelano significanza in realtà vantaggio per esso e tale da soddisfarlo in gran parte. Infatti vennero elevate le indennità a questo modo e cioè: per gli scapoli lire 6; per quelli ammogliati senza figli, 7,50; con un figlio, 9; con due figli, 13; con tre figli, 17; con quattro o più figli, 22. Viene tenuto conto per la concessione dei sussidi oltre che dei figli anche degli incapacitati fisi e per essere più di 60 anni e per essere inabili al lavoro vivono a carico dell'agente. Resteranno pure modificati i turni di servizio del personale di macchina e di scorta ai treni, i quali verranno compilati ora in pieno accordo col personale.

Raro esempio di virtù cristiane, moglie e madre, amorevolissima, moriva ai vivi dopo lunghe sofferenze, oggi alle ore 11, l'anima buona di

Virginia Codonini ved. Fasanotti

Ne piangono [illegible] la perdita la figlia ESTER, i tre figli sotto la armi ATTILIO e PIERINO, che richiamati dal fronte, non giunsero in tempo per ricevere l'estremo saluto, ed EUGENIO; le sorelle, i cognati, la cognata ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì mattina, alle ore 9.

Biella, 29 ottobre 1915.

La famiglia COSTA, profondamente commossa per la dimostrazione data al suo caro

ALESSANDRO

ringrazia sentitamente quanti vollero prendere parte al suo dolore, ed in particolar modo la Ditta Garda & Boninos. (A

Gli UFFICIALI DI «NIZZA CAVALLERIA» con dolore, ma con orgoglio, partecipano la morte del

CAPITANO

Conte Roberto Gabutti di Bestagno

caduto sul campo per la grandezza della Patria, per l'onore dell'Arma, per la gloria del reggimento.

Dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, spegnevasi serenamente l'anima eletta di

GIULIA PEZZI nata TRENTI

Angosciati ne danno il triste annuncio: il marito UGO; i figli ARMANDO, MARIO e JOLE ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, 30 ottobre, alle ore 17, partendo da via S. Massimo, 34.

La cara salma verrà trasportata in Alessandria.

Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 29 ottobre 1915.

(Pompe funebri Genta)

La famiglia ARNOLDI e BOTTAU con immenso dolore annunziano la morte del loro caro

AMBROGIO

avvenuta il 22 ottobre 1915, in Brico Begino (Pecetto Torinese), dopo lunghe sofferenze.

Torino, 29 ottobre 1915. (A

A soli mesi appena dalla consorte adorata, dopo breve malattia e con esemplare rassegnazione, rese serenamente, nel bacio del Signore, l'anima eletta al suo Creatore il

Cav. Cravosio nobile Domenico

d'anni 60

I nipoti IRENE BIANCO col marito Dottor GARBINI GIANNI e figlio; MARIO REVELLI, Capitano alla fronte, colla sposa ROSI DEREGIBUS; FRANCESCO; MARINA; la suocera LUISA DURANDO ved. REVELLI, ne danno il triste annuncio.

La sepoltura avrà luogo il 31 corrente, alle ore 17, partendo da casa S. Mauro, 4.

Non si mandano partecipazioni; si dispensa dalle visite e dall'invio di fiori, e la famiglia ringrazia fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire ai funerali.

(Pompe funebri Genta)

FABBRICA **CORONE**

CASTIGLIONI - Piazza Milano, 1

GRANDIOSA ESPOSIZIONE

Aperto sino alle ore 22

CORONE da L. 1 a L. 1000

RICORDI PER I NOSTRI CADUTI

Servizio speciale per la Zona di Guerra

Telefono 30-71

INGEGNERE

quarantaduenne direttore di una delle più importanti società estere

Industria Elettro-Chimica

buon amministratore, conoscitore diverse lingue desidererebbe di impiantare

mostrerebbe posizione adeguata in Italia

Offerte con dettagliate indicazioni Gazzetta 38 A. - Unione Pubblicità - Milano.

Nelle svariate forme di

DISPEPSIA

dovute ad alterato chimismo stomacale

Ipercloridria
Iperacidità
Stasi ed atonia gastrica
Dilatazione dello stomaco
Gastralgia gastrite
Congestioni di fegato
Nevrastenia gastrica

I Medici prescrivono il

"TOT" DIGESTIBLE-CACHETS

assorbente antisettico regolarizzatore delle funzioni gastriche

Gratis a richiesta: Opuscolo con istruzioni utili a soli. «Tot» Bourgogny - Milano.

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Burrascose sedute al Reichstag

La violenta requisitoria del socialista Bernstein contro la guerra e per la pace

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 29, notte.

Il discorso che Bernstein, dell'Unione socialista del lavoro, pronunziò nella seduta dell'altro ieri al Reichstag, discutendosi i nuovi crediti di 12 miliardi, è stato interessantissimo. Oggi il «Vorwaerts» lo riproduce testualmente. Bernstein disse: «Secondo le dichiarazioni del segretario di Stato al Tesoro, questo non sarà l'ultimo credito di guerra chiesto al Reichstag. Noi vogliamo domandare: sino a quando durerà la guerra odierna? Noi assistiamo ad un crescente indebitarsi delle nostre finanze. Donde provengono i mezzi? Il segretario di Stato disse di non avere avuto bisogno di alcuna pressione per ottenere le sottoscrizioni al prestito. Non voglio parlare particolareggiatamente, ma dico che in tutta una serie di casi è stata esercitata una forte pressione per ottenere i risultati della sottoscrizione al prestito. Chi sono i sottoscrittori principali di questo prestito? Una grande parte sono istituti pubblici, e ciò fu possibile solo mercè un indebolimento della nostra energia finanziaria. Questo fatto naturalmente indebolisce la nostra situazione. La maggior parte dei sottoscrittori del prestito provengono dai circoli delle grandi industrie e del grande commercio che colla guerra hanno potuto realizzare enormi guadagni, e spese delle ampie masse popolari». (Voci dall'Estrema: E' vero!).

Bernstein continua: «Nessuno può oppugnare questa constatazione. Il nostro popolo ha pagato singolarmente care le vicende della guerra. Molte esistenze sono rovinate, altre distruggono i loro risparmi. Il fatto che si sia riuscito a mantenere il tasso del prestito solo al 5 per cento non è un argomento che oppugna l'altro fatto: che negli ambienti degli affari l'aumento dell'interesse è già giganteseo. Il numero di coloro che hanno fatto dei guadagni in questa guerra è grande, ma infinitamente piccolo di fronte ai milioni di cittadini che sono stati danneggiati. L'agricoltura e la grande industria si sono rinforzate finanziariamente colla guerra ed hanno rafforzato anche le loro organizzazioni, ma la situazione del proletariato si è aggravata. Difficilmente si potrà ottenere lo stesso tenore di vita che si aveva prima della guerra. Si dice: non è nostra colpa se la guerra continua. In realtà quasi tutti vogliono la pace. Ma vi è però un piccolo numero di persone le quali desiderano continuare la guerra per amore della guerra. Ma il volere la pace non significa ancora concludere la pace». (Risa a destra). «Tutto dipende da ciò che si fa». (Grida ironiche).

«Anche all'estero — prosegue Bernstein — come in Germania, si ebbero platoniche dichiarazioni pacifiste. Il deputato socialista Ebert in parlato invece della poca propensione alla pace degli altri paesi e fece anche delle osservazioni contro i socialisti stranieri. Io devo difendere quei socialisti contro quelle parole. Non solo il «Labour Party» si dichiarò contrario a qualunque annessione, ma anche i socialisti francesi vi si dichiararono contrari all'unanimità. Essi chiedono soltanto il riconoscimento del diritto dei popoli di decidere della loro sorte. (Risate a destra). Il Cancelliere ha detto di avere teso la mano apportatrice di pace, ma di non avere trovato alcuno che la volesse stringere. Questi tentativi di giungere ad un accordo coi consigli dati alle spalle degli altri devono fallire. Così, a quanto sembra, sono falliti anche i tentativi di giungere ad una pace separata colla Russia. Quante dichiarazioni d'amore non abbiamo letto in questi giorni sulla nostra stampa verso la Russia?».

Il vicepresidente richiama l'oratore all'argomento. Bernstein continua: «Queste dichiarazioni di pace all'indirizzo della Russia, contro la quale due anni or sono è stato fatto appello alle forze del popolo tedesco non sono veramente troppo comiche per noi. Noi socialisti non siamo naturalmente contrari ad una pace colla Russia. Il tentare di ottenere la pace con una sola delle Potenze nemiche rimarrà inevitabilmente senza risultato. Questo è l'errore fondamentale della politica tedesca. Intorno ad essa vi è una sfiducia generale. Io non ho il compito di difendere i nostri inviti; le colpe e gli errori delle figlie possono sempre essere riparati dalla madre; ma gli errori della madre non possono essere riparati. Il deputato David ha parlato alcune settimane or sono della mobilitazione russa che avrebbe costretto la Germania alla guerra. La mobilitazione...

Vicepresidente: — Devo invitare urgentemente l'oratore a ritornare sull'argomento per non costringermi a prendere altri provvedimenti a suo riguardo.

Bernstein riprende: «Il Reichstag deve approvare in questo momento altri 12 miliardi. Ma pensate voi di sacrificare che la guerra ha già imposto al popolo? Le grandi masse popolari dei vari paesi non hanno interessi antagonisti. Anche le grandi masse della borghesia non ne hanno che di relativamente piccoli. Ora pensate un istante all'epoca che precederà immediatamente la guerra e vedrete quanto fosse vivo il desiderio della pace in tutti i paesi. Ora noi ci troviamo in mezzo ad una guerra che ci impone sempre nuovi e più grandi sacrifici e che ogni giorno amareggia e indigna. Essa viene condotta sempre più brutalmente e sempre con mezzi che urtano contro ogni sentimento di diritto. La guerra rivela sempre più i metodi dei secoli passati. Il principio che la guerra dovesse essere combattuta solo contro i soldati si allontana sempre più. Abbiamo ricevuto petizioni che chiedono direttamente la guerra contro i non combattenti, coi mezzi più brutali. Se si crede di poter costringere, col lancio delle bombe su città aperte, il nemico alla resa, ciò significa disconoscere assolutamente le passioni popolari. Diemilo aveva in Sofocle nel suo Aiace scrivevo: «Bisogna combattere l'avversario in modo che egli possa superare ad esserci amico». Oggi queste parole sembrano dimenticate. Vi sono già oltre quattro milioni e mezzo di morti; circa tre milioni e mezzo di invalidi e 11 milioni di feriti. Sino a quando perdurerà questo eccidio? Per mettervi fine bisogna cessare dal fare dichiarazioni ambigue. Vi insegnerà anche un mezzo: da parte autorevole tedesca si deve dichiarare che noi siamo pronti ad un armistizio che sia preludio di un congresso generale europeo per ripristinare la pace sui principi liberali democratici.

Vicepresidente: — Con queste disserta-zioni di pace e di guerra lei esce dall'argomento!

Bernstein continua: «A nome della frazione devo leggere la seguente dichiarazione: «I critici dell'Unione socialista del lavoro di fronte ai crediti di guerra ora domandati sono destinati dal suo atteggiamento di fronte alla guerra e alla politica alla continua. Noi siamo avversi per principio a questa guerra [illegible] guerre, giacchè non tutelano gli interessi delle masse ma delle classi dominanti. I conflitti fra le classi operaie dei vari paesi non si possono immaginare con simili mezzi di azione. Comunque, tutto il socialismo si solleva con passione sino all'ultimo istante contro questa guerra». La dichiarazione continua facendo voti che la guerra finisca presto e si dia diritto ai popoli di decidere delle proprie sorti, auspica la solidarietà internazionale e basi democratiche per la politica estera. Per queste ragioni respinge i crediti di guerra domandati».

I soprusi e gli eccessi dello stato d'assedio

Anche la seduta di ieri al Reichstag fu interessantissima. Fu discussa ancora una volta la questione del carcere preventivo e dello stato di assedio. Le più impressionanti dichiarazioni furono le rivelazioni dell'on. Ditmann della frazione socialista della minoranza, il quale, dopo aver narrato come in Germania regni una specie di regime del terrore, narrò fra l'altro che il dottor Moring nonostante la sua tarda età fu tenuto lungo tempo in una cella che era un vero stambugio. Rosa Luxemburg fu improvvisamente trasportata dal carcere delle donne al carcere della presidenza della polizia, dove si trovò a contatto colle prostitute. Ragazze di 13 anni furono tenute in carcere preventivo per tre mesi, solo per avere distribuito fogli volanti invitanti ad una dimostrazione in favore di Liebknecht. Queste ragazze furono tenute colle prostitute, mentre i loro padri sono quasi tutti al campo. Un'intera serie di rappresentanti dell'Unione socialista del lavoro si trova al carcere preventivo. Ad uno di loro fu persino negato di recarsi ai funerali della moglie. Ad un altro carcerato, dopo tre mesi, fu detto che si trovava in carcere solo per potere fungere da testimonio in un processo. Il carcere preventivo e la trincea, dice l'oratore, si adoperano contro quelli che politicamente sono in disgrazia. Sono cose che destano indignazione profonda; tanto più che la maggior parte dei delatori non sono che degli imboscati. Bisogna abolire queste violenze. Perciò l'oratore propone la revoca dello stato d'assedio, che dice [illegible] un'onta per la Germania. Il segretario di Stato, dottor Helferich respinge queste accuse, tentando di giustificare lo stato d'assedio ed il carcere preventivo. Parla della dittatura, aggiungendo che in tempi di guerra non si può governare il paese come in tempo di pace. Tuttavia questa situazione non giustifica gli abusi, e si cercherà di provvedere. E' meglio, però, che un innocente soffra che un colpevole possa recare danno alla patria. Moring è stato carcerato, ma è preferibile saperlo in carcere che morto su di una piazza di Potsdam. Il dottor Paasche, nazionale liberale, si fa il portavoce della indignazione destata nell'assemblea per i casi esposti da Ditmann. Espresse la speranza che il segretario di Stato comprenda come tale condizione di cose non possa continuare. Il deputato Haun, alsaziano, parla delle terribili condizioni in cui vive l'Alsazia. Egli disse che in Alsazia lo stato d'assedio è in permanenza. Gli abitanti non hanno fatto nulla, perchè se avessero fatto qualche cosa sarebbero stati processati. Tuttavia si infuria contro di loro. I deputati dell'Alsazia-Lorena furono posti dinanzi al dilemma: o rinunziare al mandato, oppure essere arrestati. In una città una vecchia fu arrestata e poscia internata. E pensare che due suoi figli erano morti al campo per la Germania! Ora la disgraziata vive della pietà delle «dames mondaines» francesi internate con lei. E' una cosa che desta indignazione. Se si partì anche nella Dieta alsaziana.

Una kellerina, quale rappresentante della Lega pangermanista di Strasburgo, ha potuto affermare dinanzi al tribunale di avere presentato una lista di 180 persone che sono state carcerate: del resto, anche lei ha dovuto finire in carcere. Il trattamento dei carcerati è pietosissimo. Alcuni sono stati incarcerati solo perchè deputati alla Dieta e non hanno voluto rinunciare al loro mandato. Nulla si può addurre contro di loro. Quando i carcerati sono liberati essi vengono cacciati di paese in paese. Uno ha scritto che ha dovuto fare lo spazzino come gli ergastolani e cadde in strada per il freddo e per la fame, che lui perdette una mano in una fabbrica dove era costretto a lavorare.

Schiedemann, socialista, conclude col dire: «Dello stato d'assedio bisogna vergognarsi. Un deputato della Germania meridionale fu costretto a lasciare la Prussia entro 24 ore. Dobbiamo parlare di questo caso qui, giacchè l'avrne parlato in altra sede non ha recato giovamento alcuno. Se un superbo della Germania, del popolo germanico e dell'esercito germanico, ma non ruffiano dei suoi uomini di Stato e dei suoi burocrati. Le truppe tedesche combattono per mantenere le condizioni che già esistevano prima, ma non per una Germania reazionaria. Ancora una seduta come l'odierna e bisognerà vergognarci dello Germania». Muller, progressista popolare, dichiara essere necessaria una completa riforma nelle condizioni dello stato d'assedio. In Germania non vi è una dittatura, ma ve ne sono dodici almeno. Il colonnello von Wissberg, per il ministro della guerra, dichiara che la sicurezza dell'esercito impose di procedere energicamente in Alsazia Lorena. Helferich rispose a tutti gli oratori, promettendo che avrebbe esaminati i casi esposti ed avrebbe prese le misure necessarie perchè il carcere preventivo sia applicato con le dovute cautele.

Bethman-Hollweg e Hindenburg ricevuti dal Kaiser

Zurigo, 29, notte.

Il cancelliere Bethmann Hollweg e il maresciallo Hindenburg sono stati ricevuti dall'Imperatore. La notizia, diffusasi rapidamente, ha fatto sorgere le più varie voci sulla situazione politica. I giornali scrivono che tra breve si saprann le ragioni dell'avvenimento. (Stefani).

Il conflitto tra Germania e Norvegia

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 29, notte.

La tensione tra la Norvegia e la Germania è sempre grave. Dalla capitale della Norvegia telegrafano ai giornali tedeschi che colà corrono voci allarmanti. La Borsa è molto debole. Molti per altro rilevano che la nota tedesca non aveva carattere di ultimatum, ma il fatto che il Governo norvegese non ha ancora risposto dimostra la difficoltà di trovare una via di accordo. Intanto le grandi perdite di piroscafi hanno suscitato [illegible] nel paese.

Il nuovo primo Ministro austriaco

Come la stampa di Vienna e Berlino ha accolto la nomina di Koerber

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 29, notte.

La «Wiener Zeitung» pubblica quattro autografi imperiali. Il primo, diretto al presidente del Consiglio comune Buriam, gli comunica di aver nominato Koerber presidente del Consiglio austriaco esonerandolo dall'ufficio di ministro comune delle finanze, che affida provvisoriamente a Buriam; il secondo, diretto a Koerber, gli esprime riconoscenza per i servizi prestati come ministro comune delle Finanze e, specialmente, come dirigente l'amministrazione della Bosnia-Erzegovina, incarichi dai quali lo esonera; il terzo, diretto al principe Hohenlohe, accoglie la sua domanda di essere esonerato dalla carica di ministro dell'Interno e lo invita a mantenere il posto come reggente fino a nuove disposizioni; il quarto, diretto a Koerber, lo nomina primo ministro austriaco e lo incarica di presentare le proposte per la costituzione del nuovo Ministero. Non si sa quali altri ministri usciranno dal Gabinetto attuale. La convocazione della Camera è, comunque, assicurata. Come essa appaia necessaria, risulta anche da un articolo della «Reichspost».

«Il Governo austriaco — dice il giornale — ha lo svantaggio di non avere al [illegible] fianco un Parlamento forte. La nostra rappresentanza popolare ha sciupato i propri diritti e la propria forza. Tutti desiderano un mutamento. Il Governo deve provvedere alle opportune riforme, affinchè alla rappresentanza popolare spetti in prima linea la discussione dei problemi interni, che sono più che mai ardenti, come il problema degli approvvigionamenti, la lotta contro la speculazione, un'impostazione razionale sugli utili di guerra, le riforme amministrative. Il popolo austriaco vuole parole e fatti decisivi contro gli eccessi del capitalismo, contro gli abusi della guerra, che conducono all'arricchimento di pochi ed alla miseria di molti. In tutti si deve attendere il massimo sforzo ed i massimi sacrifici. E' necessario fratellare che il capo dello Stato sia un uomo di tatto, senza paure, conscio dei bisogni dell'epoca, un uomo che sappia ripristinare nel popolo la fiducia che i sacrifici non sono vani, ma creeranno una nuova Austria».

Sulla conferenza che Koerber ebbe col conte Tisza si apprende che fu deciso che nessun nuovo accordo sarà concluso tra i due Stati durante la guerra. Il compromesso scade il prossimo mese. Rimarrà in vigore sino a guerra finita, sino a quando si scorgerà il nuovo assetto della vita economica del paese. Koerber avrà comunque non lievi difficoltà con gli ungheresi, che già nel passato gli diedero molto filo da torcere. Le sue lotte contro gli ungheresi sono nate quando egli era a capo del Ministero. Nel 1902 e 1905, mentre era primo ministro in Austria e Tisza in Ungheria, avvennero nei rispettivi Parlamenti discussioni piuttosto vivaci che resero molto tese allora le relazioni fra i due paesi federati. Certamente a Budapest non si è dimenticato tutto questo e l'accoglienza al nuovo Ministro austriaco non sarà entusiasta. La stampa austriaca fa buone accoglienze a Koerber. La stampa germanica è calorosa. La prima ha ormai dimenticato persino il nome del conte Stürgk e ripone tutte le speranze su Koerber per il riordinamento interno del paese. «Una vera forza politica, scrive oggi il «Berliner Tageblatt», una personalità vigorosa che darà nuovo impulso politico agli Stati alleati. Già dalla scelta dei suoi collaboratori, si riconoscerà il cammino che il dottor Koerber vuole percorrere. La «Vossische Zeitung» vede sotto Koerber un'Austria decisa a compiere nuove volevoli opere. Il perchè di quest'entusiasmo si comprende anche da un articolo che Friedjung, pubblica sul «Neur Viener Tagebllatt». Egli dice che Koerber è più che mai deciso a vendere più intimi ancora i rapporti colla Germania. Koerber scorge nell'Europa centrale un fondamento pratico degno di attuazione.

Il compromesso austro-ungarico prorogato fino a dopo la guerra

Zurigo, 29, notte.

Koerber ha ottenuto da Tisza che il compromesso tra l'Austria e l'Ungheria, che scade il 31 dicembre 1917, sia prorogato fino alla fine della guerra. Si procederà a negoziati per un nuovo compromesso soltanto quando si avrà una visione del futuro assetto economico.

Le Leipziger Nachrichten reca che le decisioni sulla Polonia saranno annunciate al principio della settimana al Reichstag. Venerdì il governatore della Polonia Bessler ha ricevuto una deputazione polacca da lui organizzata e guidata dal principe Radziwill, che salutò si è recato dal Cancelliere e poi è partito per Vienna. Il Cancelliere si avrebbe esposto le basi del futuro assetto della Polonia.

Un'esaltazione dell'Italia

Nancy, 29, notte.

Oggi sotto gli auspicii della «Ligue de l'enseignement» e del «Comité de Tefort de la France a de ses alliés», il prof. Albert Grunwel, della Facoltà di lettere di questa Accademia, ha tenuto un'applaudita conferenza sull'Italia e la guerra europea. Il giovane professore, che fu molto tempo in Italia, ha portato nell'elevata e gradevole, conferma del forte posto d'Italia nel novero delle grandi Potenze del mondo, dimostrando come l'Italia si sia affermata progredendo nei campi della letteratura [illegible] scienza, dell'arte, ma anche della sua forte politica nella vita internazionale, del suo crescente consolidamento nazionale, della sua sorprendente espansione economica. L'oratore ha parlato in modo semplice e con accento convinto, e la sua conferenza, seguita con grande attenzione, è stata coronata da grandi applausi.

La rivista tedesca sul discorso di Grey

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 29, notte.

Il deputato Gothein in un articolo pubblicato stamane sul *Tagebla*, commentando il discorso di Sir Edward Grey, dice: «Se lo scopo dell'Inghilterra nella presente guerra è di stabilire tribunali internazionali, la guerra può finire anche subito. Occorre vedere come si potrebbe garantire l'imparzialità dei tribunali arbitrali». Gothein rileva che i giudici di questi tribunali dovrebbero per vero dire essere tratti dagli Stati neutrali. L'agenzia *Berliner Tages Zeitung*, esaminate questa opinione, «Se le affidato si mantiene fino alla pressione che il governo tedesco non ha più, come prima, l'incrollabile volontà e la ferma assoluta di ottenere la vittoria colle armi».

Gli ufficiali greci venizelisti radiati dai quadri

Atene, 28, notte.

Il ministero della Guerra pubblica l'ordine di radiare dai quadri gli ufficiali che hanno aderito al movimento nazionale. L'ammiraglio De Fournel insieme con lo Stato Maggiore è stato ricevuto entusiasticamente al municipio del Pireo. La popolazione lo ha acclamato.

Incendio a bordo del "Chicago,,

Londra, 29, notte.

Il *Lloyd* dice che il vapore francese *Chicago* proveniente da Bordeaux, con 150 passeggeri, è giunto a Fayal col fuoco nella stiva. Sono stati organizzati soccorsi per compiere l'opera.

Dalla Somme alla Mosa

Gli attacchi tedeschi infranti

Parigi, 29, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

A sud della Somme, dopo un violento bombardamento i tedeschi hanno attaccato alle 15 le nostre posizioni a nord e a sud di Maisonnette, facendo uso di liquidi infiammanti. I nostri tiri di sbarramento ed i nostri fuochi di mitragliatrici hanno infranto tutti i tentativi del nemico e lo hanno ricacciato nelle sue trincee di partenza.

A nord di Verdun la lotta di artiglieria è rimasta vivissima. Nei settori di Haudromont e di Douaumont nessuna azione di fanteria. Giornata calma sul resto del fronte.

Berlino, 29, notte.

Il comunicato ufficiale tedesco per il fronte occidentale dice:

Gruppo degli eserciti del Principe ereditario di Baviera: *Attacchi inglesi sferrati tra Guendecourt e Lesboeufs, dopo un fuoco vigoroso, furono per la maggior parte arrestati dall'intervento della nostra artiglieria. Ove furono eseguiti, non riuscirono. Più tardi, due compagnie nemiche penetrarono ad est di Lesboeufs nella nostra trincea più avanzata. Su questo punto si combatte ancora.*

Gruppo degli eserciti del Principe ereditario germanico: *Si segnala soltanto un combattimento di artiglieria, che raggiunse ad intervalli sulla riva orientale della Mosa considerevole vigore.*

In Transilvania e in Dobrugia

I successi romeni

Bucarest, 29, notte.

I romeni riprendono l'offensiva con successo su tutto il fronte dei Carpazi. Il comunicato del 28 mostra il nemico in rotta nella valle del Trotus, battuto nella valle di Uzu, dove i romeni presero novecento prigionieri, mitragliatrici e fucili, sui Carpazi, in Transilvania, dove il nemico perdette mille morti e quattrocentocinquanta prigionieri. Da fonte autorizzata si annunciano nuovi successi nella regione di Dragolavolo-Rucar, dove una divisione austriaca, la decima, lasciò cinquecento prigionieri, venti mitragliatrici e cannoni. Questi successi confermano le previsioni del generale Berthelot, il quale disse che le truppe e gli ufficiali romeni, sorpresi dai nuovi metodi di guerra, acquistano rapidamente l'esperienza. Così i risultati si vedranno ben presto. In Dobrugia la situazione è immutata. (Ag. Stefani).

Gli austro-tedeschi ad Azuga

Berlino, 29, notte.

Il comunicato ufficiale tedesco per il fronte orientale dice:

Fronte del Principe Leopoldo di Baviera: *I russi tennero quasi tutta la linea dello Stochod sotto un intenso fuoco che assunse più grande violenza ad ovest di Luck. Un attacco russo iniziato dalla regione boscosa ad est di Szelwow non riuscì sotto i nostri tiri di sbarramento.*

Fronte dell'Arciduca Carlo: *Sul fronte orientale della Transilvania niente di nuovo. A sud del Colle di Tomos prendemmo l'offensiva e raggiungemmo Azuga. Nonostante la tenace resistenza del nemico abbiamo fatto progressi in direzione di Kimpolung e più ad ovest.*

Fronte Balcanico (Gruppo degli eserciti del maresciallo Mackensen): *Situazione immutata.*

Fronte Macedone: *A sud-est di Kenali e nell'anello della Cerna gli attacchi nemici non riuscirono.*

Il comunicato ufficiale austriaco dice:

Fronte orientale (fronte dell'Arciduca Carlo): *A ovest di Orsova prendemmo con attacco di sorpresa le colline dominanti la città. A sud di Vercorcenty (passo di Torre Rossa), a nord di Kimpolung e a sud di Predeal, in combattimenti accaniti, le truppe austro-ungariche e tedesche guadagnarono terreno.*

Fronte orientale di Transilvania: *Nulla di importante.*

Fronte del principe Leopoldo di Baviera: *Ad ovest di Lutsk e sullo Stochod vivo fuoco di artiglieria nemica. Un attacco tentato dai russi presso Szelwicky non riuscì.*

Azuga è in territorio romeno sul Prahova a nord di Sinaia.

Il giudizio di un generale francese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, notte.

Secondo l'ex-generalissimo Lacroix, il maresciallo Mackensen non ha nessun interesse di penetrare più oltre nelle direttrici ove si troverebbe paralizzato. Pedrone di Harsova e di Cernavoda, di Silistria, di Turtukai e di Rusciuk, possiede oggi tutte le porte che menano a Bucarest nella vallata inferiore del Danubio e permettono di sloccare in Moldavia. Coperto ad ovest dal Danubio, ha completa libertà di manovra, calcoli e probabile cerchi nuovi e più positivi risultati. Mackensen risalirà il Danubio, forzando il passaggio a monte di Rusciuk e verso Turtukai-Silistria. Dovrà così marciare su Bucarest, collaborando con le truppe di Falkenhayn — sembra che questi riescano a forzare i passaggi delle Alpi transilvane. «Per ostacolare questo piano il generale domanda che i russi operino una controffensiva in Dobrugia».

Essa costringerebbe Mackensen a continuare a restare sul fronte nord, mantenendo in Dobrugia gran parte delle forze di cui dispone. Se i passi del nemico settentrionale della frontiera sono saldamente occupati, l'offensiva generale sviluppata dalle due rive del Danubio impedirebbe il congiungimento di Mackensen e di Falkenhayn, ed obbligherebbe quest'ultimo a ripassare in Transilvania, liberebbe la Romania e respingerebbe definitivamente Mackensen sul Danubio. Permetterebbe quindi di realizzare una manovra più larga. Perchè i russi possano così operare, basta che i romeni resistano ancora il tempo necessario per l'entrata in linea completa dei contingenti russi. Il generale Lacroix è persuaso che essi resisteranno. **D. R.**

Il discorso del Trono al Parlamento bulgaro

Zurigo, 29, notte.

Si ha da Sofia che il presidente del Consiglio Radoslavoff ha aperto a nome del Re la terza sessione ordinaria della Sobranje, leggendo un discorso del Trono. In esso il Re dice: «La Romania nostra vicina approfittò nel 1913 dell'imbarazzo della Bulgaria, coinvolta nella guerra con alleati fedifraghi, per assalire il nostro paese e strapparci la nostra ricca e fertile Dobrugia. Il 27 agosto del corrente anno essa dichiarò la guerra alla Monarchia austro-ungarica, nostra alleata, ed assalì la Bulgaria bombardando le città danubiane». Il Re parlò poi di pretese crudeltà romene contro la popolazione dei territori ceduti dalla Bulgaria, ed aggiunge: «Questo contegno della Romania ci costrinse ad ordinare alle nostre valorose truppe di penetrare nella Romania per respingere l'insidioso attacco e per punire il loro fallace nel 1913 e redimere dal servaggio i nostri fratelli della Dobrugia». Il discorso vanta liricamente i successi bulgaro-tedeschi in Dobrugia, i quali — afferma — recarono «libertà e redenzione ai nostri fratelli dannati ad un barbarico annientamento e ad una morte di martiri». Dopo tributati elogi all'esercito, il Re continua dicendo che i provvedimenti presi per approvvigionare l'esercito e la popolazione danno i loro frutti, e manifestando la convinzione che tali sforzi saranno coronati dal successo necessario per l'opera nazionale per la quale si lotta. Annunzia poi che il Governo presenterà la domanda di esercizio provvisorio per tre mesi del 1918 ed il bilancio del 1917, nonchè altre misure riconosciute opportune per i bisogni della guerra per l'amministrazione del paese e dei territori di recente liberati ed annessi. Il Re termina: «Sono convinto che voi, compresi dell'importanza decisiva degli avvenimenti che si preparano per il nostro paese, approverete come un solo uomo le misure indispensabili ad assicurare il successo definitivo. Imploro le benedizioni di Dio sul vostro lavoro, e dichiaro aperta la terza sessione ordinaria della diciassettesima assemblea nazionale. Viva la nazione bulgara! Viva il valoroso esercito bulgaro!».

(Ag. Stefani).

La crisi alla Camera italiana di commercio di Parigi è risolta

Parigi, 29, notte.

La crisi segnalatavi alla Camera di commercio italiana a Parigi sembra risolta. L'assemblea della Camera ha votato ieri la lista dei consiglieri portanto in testa il nome dell'addetto commerciale della nostra Ambasciata, conte Candido Sabini, che ottenne l'unanimità dei suffragi, ed il cui programma è di conciliazione fra le tendenze che lacerano da mesi l'organizzazione principale della nostra colonia. Così anche l'antagonismo, che durava da troppo tempo fra la Camera di commercio e la rappresentanza commerciale della nostra Ambasciata, viene a cessare. **D. R.**

Le provvisioni economiche

Roma, 29, notte.

Continuano in questi giorni le manifestazioni di grande attività del Ministero di agricoltura per la risoluzione dei problemi più urgenti. In rapporto alla questione per l'approvvigionamento del grano ieri sera ha avuto luogo una importante riunione della Commissione granaria nella quale il tratto specialmente di modificare il regime dei trasporti dei cereali, intorno a tale questione il ministro di agricoltura onorevole Raineri ha avuto colloqui col ministro del tesoro on. Carcano e con quello dei trasporti on. Arlotta seguiti da un'altra conferenza decisiva col presidente del Consiglio on. Boselli. A proposito poi delle ultime provvidenze adottate di cui oggi è stato dato annuncio ufficiale circa l'abbuonamento della farina e la panificazione è risultato che a completamento di tali disposizioni sarà anche provveduto a intensificare la vigilanza sulla confezione e cottura del pane al fine di reprimere ogni eventuale abuso e impedire gli inconvenienti lamentati in passato per un prodotto di indispensabile consumo per tutte le famiglie. Risulta infine che il Governo è venuto nella determinazione di vietare in modo assoluto le esportazioni dei legumi secchi e delle castagne di cui è abbondante la produzione in alcune provincie specialmente meridionali. D'altra parte dopo gli accordi fra il Comitato degli approvvigionamenti e la Commissione degli uomini per l'esercito per non danneggiare ulteriormente i produttori di questi due generi alimentari che vedranno abbondantemente spediti all'estero e anche stabilito di assicurare al consumo dei nostri soldati buona parte di questi due generi alimentari anche in considerazione del fatto che essi sono abbandantemente dotati di materie zuccherine e ciò varrà in qualche modo a ovviare alla deficienza di zucchero che già da tempo si fa sentire sul mercato. A ben proposito si può aggiungere come le autorità militari stiano provvedendo all'acquisto diretto di grande quantità di arance i quali saranno distribuiti con grande larghezza nell'esercito per la forte dose di zucchero che essi contengono.

Il Consiglio d'Amministrazione della Cassa Nazionale di Previdenza

Roma, 29, notte.

Si è riunito il Consiglio di amministrazione della Cassa nazionale di previdenza per procedere alla rinnovazione dell'ufficio di presidenza e del Comitato esecutivo, fu confermato a presidente l'on. Ferrero di Cambiano e a vicepresidente l'on. duca Leopoldo Torlonia; a membri del Comitato esecutivo vennero pure riconfermati l'on. Bissolati, il comm. Magaldi e il cav. Cipriani e il comm. Anaclerio, e venne nominato nuovo consigliere Ludovico Calda, di Genova, in sostituzione del compianto on. Pietro Chiesa. Il Consiglio poi, richiamati i precedenti voti e quelli del Consiglio di previdenza per una sollecita risoluzione del problema delle assicurazioni sociali nel senso di rendere obbligatoria l'assicurazione contro le malattie, coordinandola coll'assicurazione pure obbligatoria della invalidità e della vecchiaia e di estendere l'assicurazione infortuni ai lavoratori della terra, ha fatto il voto che tali provvedimenti siano predisposti sollecitamente anche per offrire alle classi lavoratrici una testimonianza tangibile della riconoscenza del paese per i sacrifici che esso impone per la sua difesa. Riferendosi poi ai voti recenti della Commissione centrale degli approvvigionamenti, circa la presidenza e il Comitato perchè fossero chiamati presenti al Governo le necessità di emanare questi voti con l'esenzione degli operai e delle persone addetti alle industrie di guerra alla Cassa nazionale di previdenza con il sistema del triplice contributo dello Stato, degli industriali e degli operai, cercando di collegare, nei riguardi delle operaie, questa forma di previdenza con quella della loro iscrizione alle Società di mutuo soccorso.

I commessi di negozio per l'orario di chiusura

Roma, 29, notte.

Oggi i commessi di negozio di Roma si sono riuniti a Comizio e hanno alla unanimità approvato due ordini del giorno; col primo dei quali fanno voti che il Governo emani un decreto col quale per tutti i negozi e magazzini, secondo le esigenze locali, sia fissato un limite minimo di orario e questo avvenga simultaneamente. Coll'altro ordine del giorno fanno voti che la classe padronale in seguito all'aumento resto della vita venga in soccorso dei loro dipendenti accordando un aumento che vada dal 10 al 20 %.

Note vaticane

La missione del conte De Salis presso la Santa Sede

Roma, 29, notte.

(A.) E' atteso da un momento all'altro a Roma il conte De Salis, nuovo ministro temporaneo d'Inghilterra presso la Santa Sede. La missione del conte De Salis, si afferma, sarà del più alto interesse. Egli sarebbe incaricato di ottenere dal Vaticano che il clero gran parte modifichi il suo atteggiamento sulla questione della coscrizione e nello stesso tempo si astenga dal prender parte a qualsiasi movimento volesse temarsi ancora e che ora avrebbe il carattere anche di ritorsione per le condanne e la esecuzione di mr. Casement. Or non è molto il Papa ed i Cardinali hanno ricevuto dall'Irlanda un memoriale nel quale sono descritte le giornate dell'insurrezione e della repressione e nel quale gli irlandesi chiedono alla Santa Sede di intervenire a loro favore. Si dice che il Papa sia rimasto impressionato dal documento ma nello stesso tempo abbia fatto sapere agli alti ecclesiastici irlandesi la impossibilità dell'intervento. La stessa direttiva, si crede, seguirà la Santa Sede circa i desideri che esporrà il conte De Salis. In ogni modo, in Vaticano è grande fiducia per l'arrivo del nuovo ministro plenipotenziario e per la sua missione dalla riuscita della quale dipenderanno certamente le future relazioni fra la Santa Sede e l'Inghilterra.

Stamane nella chiesa di S. Maria Liberatrice al Testaccio, sontuosamente addobbata a festa, si è svolta la cerimonia della consacrazione episcopale di mons. Luigi Olivares vescovo di Nepi e Sutri. La consacrazione è stata fatta dal cardinale Salesiano Cagliero, assistito da mons. Morganti arcivescovo di Ravenna e da mons. Martinez vescovo di Carrara. Alla funzione cui erano presenti il sindaco di Sutri Principe Del Drago con la Giunta al completo, molti preti e molti salesiani, perchè il novello vescovo è salesiano, era anche intervenuto il fratello ingegnere Olivares venuto dal genio con la sua signora e alcuni parenti. E' stata eseguita musica del maestro Passone, della Schola Cantorum. Alla fine ha pronunciato un commovente discorso il cardinale Cagliero.

Stamane il Papa ha ricevuto in particolare udienza l'arcivescovo di Amalfi, mons. Pasquale di Ferrara, il principe e la principessa di Fitalia, il duca e la duchessa di Airola, mons. Morganti vescovo di Ravenna. Nella sala del concistoro ha poi ricevuto in presidenza e circa 300 soci della primaria Associazione artistica operaia di carità reclamata romana. Era presente anche il card. Respighi protettore dell'Unione. Il comm. Felici presidente, ha letto un indirizzo al quale il Papa ha risposto elogiando l'opera dell'associazione ed augurando il continuo e progressivo sviluppo delle scuole serali. Terminata l'udienza il Papa accompagnato dal card. Bisleti, dalla sua Corte e dalla Presidenza dell'Associazione, si è recato alla lezione Mantovani dove erano stati esposti i lavori eseguiti dagli alunni dell'Associazione, consistenti in bassorilievi, acquarelli, sculture, disegni ornamentali e architettonici. Benedetto XV si è molto interessato alla mostra ammirando i professori ed alunni ai quali ha dato a baciare la mano.

I lavori del Congresso magistrale

Milano, 29, notte.

Il Congresso dell'educazione popolare ha iniziato i suoi lavori nel pomeriggio nel salone degli affreschi della Società Umanitaria. Assistevano i ministri Ruffini e Scialoja, i sottosegretari Morpurgo e Canepa. L'aula è affollatissima. Alla presidenza stanno l'on. senatore Pio Foà, Pon. Agnelli, il commendatore Fried, il comm. Faustini ed il prof. Merlini. Vengono comunicate numerosissime adesioni pervenute da ogni parte d'Italia e quindi si procede alla nomina della presidenza, che viene così costituita dai signori: senatore Pio, on. Turati, comm. D'Adamo, avv. Caldara sindaco di Milano, on. Della Torre, Emanuele Salvatori, segretario Dessoye; Scarelari; il prof. Merlini e prof. Agnellinoni. Il prof. Luigi Friso, ispettore circondariale del Ministero della Pubb. Istruzione, è il primo a prendere la parola per svolgere una relazione sul tema: «Ciò che si è fatto per l'attuazione del Corso popolare». Il prof. Andrea Franzini svolge quindi una relazione sul tema: «Il Corso popolare come scuola di cultura popolare». Terzo relatore è il prof. Giovanni Dolari che parla sul Corso popolare come scuola di preparazione generale alla vita operaia. I tre relatori sono vivamente applauditi e complimentati.

Inaugurazione a Napoli di un ospedale di riserva

Napoli, 29, notte.

Stamane, alle ore 11, si è inaugurato l'ospedale di riserva «Napoli 1916», sito in via Luigi Settembrini. La cerimonia è riuscita solenne per l'intervento degli onorevoli ministri Morrone, Colosimo e Bianchi, e del sottosegretario per la istruzione on. Rotli. Vennero pronunziati discorsi del prefetto, del sindaco, del prof. Pascale e infine del ministro Morrone, il quale, i ministri e le Autorità e gli invitati hanno lasciato il giro delle sale e dei vari reparti che sono modelli di genere per igiene e comfort. Alle 12.20 la cerimonia ha avu